

il



ANNO 24 - N. 82 - DICEMBRE 2016

TESTIMONE

Periodico quadrimestrale dell'Associazione "Seniores Telecom-Alatel" Piemonte e Valle d'Aosta





SENIORES TELECOM-ALATEL

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA

SEDE REGIONALE

PRESIDIO DELLA SEDE INDIRIZZO POSTALE

corso Bramante, 20 (c/o Telecom Italia Spa) - 10134 Torino -
telefoni 011 572.3491 - 572.3492
fax 011 487.382 - numeri verdi 800.805.031 - 800.012.777 (da telefono fisso)
mattino: ore 9,30 - 12,00 il martedì e il giovedì
Seniores Telecom-Alatel c/o Telecom Italia - casella postale 497 - 10121 Torino.

CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE:

Carlo Trabaldo Togna

VICE PRESIDENTE:

Filippo Balocco

SEGRETARIO:

Giacomo Mancuso

CONSIGLIERI:

Filippo Balocco, Daniele Curtetto,
Giuseppe Gallo, Ivo Fontanelle,
Chiara Lucivero, Doris Massari,
Giovanni Torasso

FIDUCIARI:

Luciana Béthaz, Luigi Ferrando,
Lodovico Foglio, Vittorio Marchizza,
Luigi Paleari, Caterina Scomazzon,
Nicola Sola

REVISORI DEI CONTI:

Andrea Lento, Giorgio Sassone

SEZIONI TERRITORIALI

ALESSANDRIA - Luigi Ferrando - luigi.ferrando1939@gmail.com
tel. 0142 63.180 tel. 335.130.34.76

AOSTA - Luciana Béthaz - lucianaernesta@alice.it
tel. 0165 45.670 - 380 330.38.30

ASTI - Nicola Sola - sola.nicola@virgilio.it
tel. 0141 644.179 - 338 885.46.28 il mercoledì ore 9,00 -12,00

BIELLA-VERCELLI - Luigi Paleari - gigipale43@tiscali.it
tel. 0161 252.500 tel. 339.635.84.95

CUNEO - Lodovico Foglio - alatelpv.cuneo@alice.it
tel. 0174 481.143 tel. 334. 288.77.18
corso Italia 6 - Mondovì

NOVARA-VERBANO CUSIO OSSOLA - Vittorio Marchizza
vit.mark@alice.it - tel. 338 693.24.57
tel. 0321 462.555

TORINO - Caterina Scomazzon
alatelpv.torino@gmail.com
- via Ardigò 13/A dal lunedì al venerdì ore 10,00 -12,00
tel. 011 572.6795 - 572.6147
fax 011 319.4838

e-mail redazione

iltestimone.alatel.pv@gmail.com

e-mail associazione

alatelpv.regione@gmail.com

e-mail agevolazioni telefoniche

agevolazioni.alatel.pv@gmail.com

e-mail web master

webmasterenrico.chiapino@gmail.com

sito web

<http://alatelpv.xoom.it>

"altri tempi" web archivio storico

<http://altritempi.xoom.it>

Versamenti SENIORES TELECOM-ALATEL Consiglio Regionale Piemonte e Valle d'Aosta

conto corrente postale n°
18645101

Bonifico bancario Banca Prossima Codice IBAN
IT56G0335901600100000117057



1^a di copertina: il lago a Lecco.

2^a di copertina: I nostri volontari di Novara

3^a di copertina: pranzo sociale della Sezione di Torino a Lecco.

4^a di copertina: il nocciolo

verso nuovi stili di vita

Ancora un paio di ragionamenti sull'anima

di Luigi Gallero Alloero



Anima e spirito

Nelle ipotesi che abbiamo fatto nei precedenti articoli, abbiamo considerato la possibilità che l'uomo abbia un'anima che nasce con il corpo, si sviluppa attraverso varie fasi fino ad avere una caratteristica di spiritualità che la rende degna di aspirare alla vita eterna.

Ho però sentito sostenere da varie persone l'ipotesi di anima divisa dallo spirito; cioè un'anima, non dissimile da quella degli animali, che caratterizza la nostra vita terrena e uno spirito, caratteristico solo della specie umana, destinato all'eternità. Qualcuno poi, forse sulle orme di Platone, sostiene addirittura che lo spirito sarebbe preesistente alla nascita dell'uomo ed essendo di natura divina sarebbe esistito da sempre come riteniamo sia per il nostro Creatore. Su quest'ultima ipotesi ci sareb-

be subito da dire che, se così fosse, sarebbe uno spirito privo di memoria perché nessuno di noi ha ricordi di una vita precedente alla nascita e se questa assenza di memoria dovesse continuare anche dopo la nostra vita terrena, la nostra personalità terrena verrebbe annientata.

C'è poi anche il problema di capire "quando", nel corso della nostra vita, lo spirito farebbe parte di noi. Se pensassimo, ad esempio, che lo stato embrionale fosse ancora troppo prematuro per accogliere lo spirito, non ci sarebbe alcun problema per gli scienziati ad utilizzare gli embrioni come vogliono, infatti questi sarebbero alla stregua di creature animate, ma non di persone umane. E poi, se pensassimo che il feto, nei suoi primi mesi di vita, non fosse ancora degno di ricevere lo spirito, non avremmo alcun problema per gli aborti. Insomma, dato che non esiste alcuna evidenza dell'inizio della presenza dello spirito in qualche



momento della nostra vita, non esisterebbe alcun criterio a cui ancorare la nostra etica.

Ragionamenti analoghi, che condurrebbero anche ad una facile eutanasia, si potrebbero fare per persone alla fine della vita che hanno perso ogni possibilità di rapportarsi con il mondo esterno e il cui spirito potrebbe già essere arrivato a destinazione. Per questi motivi ho sempre rifiutato questa teoria nell'esprimere le mie ipotesi anche se qualche volta rimango affascinato dall'idea delle "scintille di Dio", cioè della possibilità che su un'anima senza futuro ogni uomo riceva fin dalla nascita quella particella che lo rende simile a Dio, che lo accompagna per tutta la vita e si ricongiunge con il Creatore quando viene l'ora di abbandonare la via terrena.

Ricordo, a questo proposito, una frase attribuita a papa Giovanni XXIII: "... siamo pezzetti di cielo, siamo quaggiù per poco tempo, poi riprendiamo il nostro cammino ..."

Il destino delle anime

Concludo questa serie di articoli sull'anima parlando delle anime "dopo". Naturalmente, non mi è dato di sapere dove vadano le anime dopo il trapasso, ma faccio solo qualche ipotesi coerente con quanto ho espresso in questa raccolta di scritti..

Le anime adulte, che hanno raggiunto la spiritualità e che nella vita si sono comportate in pieno accordo con la legge della natura – che è poi anche la legge di Dio – dovrebbero raggiungere quel sito o quella condizione che la Chiesa cattolica definisce "paradiso".

Qui dovrebbero restare per sempre; che cosa faranno non lo so e non riesco neppure ad immaginarlo; speriamo in bene. Forse solo noi terrestri abbiamo sempre la necessità di avere qualcosa da fare per sentirci vitali; nell'al di là c'è da sperare

che le nostre anime abbiano desideri e motivazioni diverse per poter affrontare l'eternità.

Ho parlato di "sito" o di "condizione", ma ritengo che il riferimento ad un sito non sia coerente con il mondo di Dio che io suppongo fuori dallo spazio e dal tempo; forse è più corretto parlare di "condizione", una destinazione che però penso sia un po' più difficile da immaginare. Nel seguito comunque, per semplicità, continuerò a parlare di "sito". Le anime che nel corso della vita terrena non hanno espresso una piena spiritualità, e devono ancora evolversi per abbandonare ogni residuo di materialità che impedisce loro di spingersi libere verso l'infinito e l'eterno di Dio, potrebbero essere destinate ad un sito in cui possano raggiungere la condizione di perfezione che permetta loro di ottenere il paradiso. Un luogo che la Chiesa cattolica definisce purgatorio.

Ma la Chiesa parla anche di un'altra destinazione a cui dovrebbero essere destinate le anime irrecuperabili, l'inferno. Non credo che, ammesso che l'inferno ci sia, possa in qualche modo avere qualche somiglianza con l'inferno dantesco; potrebbe configurarsi nell'assenza di Dio, nell'oblio, nell'annientamento definitivo. Ma ricordo anche che il cardinale Martini, nel suo libro "Conversazioni notturne a Gerusalemme", che abbiamo già recensito in passato, si augura che questa situazione non esista e che tutti abbiano la possibilità di continuare la loro vita accanto a Dio.

E fin qui quasi nulla di nuovo rispetto alla cultura cattolica. Ma dobbiamo anche considerare le anime dei bambini che, purtroppo per vari motivi, non riescono ad arrivare alla maturità: si potrebbe considerare la fascia di età che va dalla condizione di feto fino alle soglie dell'età della ragione cioè fino a quando non hanno ancora raggiunto un'autonomia decisionale per essere responsabili delle loro azioni ed acquisire un'anima di tipo razionale-spirituale. Una prima ipotesi consiste nel



considerare che, non avendo questi esseri neppure concepito uno stato diverso da quello in cui si trovano, potrebbero andare nell'al di là con l'anima che hanno, anche se di livello inferiore. Se però accettassimo la possibilità che anime non ancora dotate di spiritualità vengano accolte nel paradiso di Dio, non dovremmo poi avere alcuna remora ad accettare l'ipotesi che anche le anime degli animali possano raggiungere la stessa destinazione.

Volendo fare un'altra ipotesi, coerente con la cultura del purgatorio, si potrebbe pensare ad una specie di limbo. Una volta la Chiesa aveva istituito (!) il limbo, ma a dire il vero, non per queste anime, solo per quelle non battezzate. Adesso ha stabilito (!!) che non esiste, e questo mi sta anche bene perché dai miei scritti si può capire che, non ritenendo veritiera la creazione del corpo dell'uomo nel modo riportato nella Genesi, non ritengo accettabile neppure l'ipotesi del peccato originale. Per le anime di battezzati o no, il limbo - o qualcosa di simile perché mi pare che il limbo non avesse la caratteristica di transitorietà - avrebbe potuto servire per far ottenere a queste giovani anime la maturità prima di essere destinate alla situazione finale.

Un problema di cui è ancora più difficile ipotizzare una soluzione è quello degli embrioni. Quando ne abbiamo parlato in un precedente articolo, abbiamo detto che la loro anima, probabilmente di livello vegetativo, era diversa da quella dei vegetali perché destinata ad evolversi in anima razionale - spirituale; e pertanto avevamo sostenuto, forse un po' incautamente, che l'embrione aveva la dignità di uomo. Ma quando l'embrione muore, dove andranno le anime degli embrioni? Non ne ho la minima idea.

Va poi anche precisato che, per situazioni come il purgatorio o quella sorta di limbo di cui abbiamo parlato, resta sempre il problema della permanen-

za nel tempo delle anime non ancora destinate al paradiso (o all'inferno). Una situazione del tutto anomala in confronto a quella delle altre anime che invece dovrebbero stare fuori dal tempo perché in uno stato di eternità; credo che la Chiesa, anche se per molto tempo ha fatto finta di niente, prima o poi si renderà conto dell'anomalia ed eliminerà il purgatorio come ha già fatto con il limbo. D'altra parte, né i profeti, né Gesù Cristo avevano mai parlato di queste due "residenze" temporanee. Il Purgatorio divenne dogma verso il XIII secolo in quanto sembra che i fedeli da tempo ne sentissero l'esigenza. Ha avuto una grande influenza sulle pratiche religiose durante tutto il medioevo in quanto in quel periodo, sulla base di un'ipotetica speranza di ridurre le pene temporanee, fu istaurato addirittura il mercato delle indulgenze. La cosa più ridicola fu la quantificazione dell'indulgenza che veniva "lucrata" a seguito del compimento di particolari opere pie.

Tornando al nostro tema, si può osservare che, nelle situazioni anomale di cui abbiamo detto sopra, se parliamo di permanenza del tempo, si potrebbe pensare anche ad una continuazione dello spazio e allora il discorso si complica: dove andremmo a collocare questi spazi?

Forse il destino delle nostre anime si configurerà in una destinazione unica per santi, beati, buoni, cattivi, bambini, feti ed embrioni. Un calderone? Non credo, spero di no. Sicuramente la grande potenza di Dio e la sua lungimiranza riusciranno a trovare una giusta collocazione per ognuno ed ognuno avrà quello che gli spetta in relazione a come ha vissuto. Dicendo "ognuno" mi auguro che in questa condizione conserveremo la nostra identità, la nostra consapevolezza di esistere e anche la memoria degli eventi trascorsi sulla terra: penso che soltanto questo sia il paradiso che ci aspettiamo.



Previdenza

di
Domenico Serena

Spigolature previdenziali

Contributi vari di solidarietà

Tra normative varie, sentenze costituzionali e prese di posizioni demagogiche di politici e parti sociali la questione "solidarietà" nei confronti dei più bisognosi è indubbiamente un problema serio che andrebbe affrontato coinvolgendo tutte le tipologie di reddito e non essere solo a carico dei pensionati.

Denunciamo per l'ennesima volta la soluzione anomala ed empirica che riguarda i pensionati degli ex Fondi Speciali che prevede un versamento per pensioni lorde superiori a 5 volte il minimo (€ 501,89 x 5 = € 2.509,45) per il 2016 che, in pratica, agisce su importi da € 2.534,55 in quanto il contributo dell'1% non può ridurre il valore lordo della pensione sotto € 2.509,45.

Il contributo di solidarietà dei Telefonici è stato contestato, come è noto, a livello di magistratura e la pronuncia positiva del Tribunale di Torino sui primi nove casi ci auguriamo sia seguita con un altro giudizio positivo con l'udienza del 22/03/2017 per altri nove ricorrenti. Sulla prima sentenza del 18 febbraio 2016 l'Inps è ovviamente ricorso in appello e la prima udienza è fissata per il 28/3/2017. Questo contributo è previsto dal 01/01/2012 al 31/12/2017.

Altra questione che riguarda la generalità dei titolari di pensioni (compresi i Telefonici) ha imposto un contributo di solidarietà per valori lordi superiori a 14 volte il minimo del 6%, del 12% e del 18% sulla fascia di importo lordo, praticamente a partire da €. 91.343,99.

Questo contributo che la Corte Costituzionale ha giudicato legittimo è stato applicato per il triennio 2014-2015 e 2016, pertanto con il 31/12/2016 la norma cessa di avere effetto.

In concreto un pensionato telefonico con 100.000 Euro lordi annui ha pagato ogni mese un contributo di solidarietà di 76,92 Euro; con le norme oggi in atto dal 1°-1-2017 avrà un minor contributo di 39,95 mensili.

Perequazione pensioni dal 1° gennaio 2017

La Gazzetta Ufficiale del 23 novembre n. 274 ha pubblicato il decreto interministeriale firmato dai Ministri Padoan e Poletti riguardante la perequazio-

ne automatica delle pensioni dal 1° gennaio 2017.

Dai dati rilevati in via provvisoria la risultante è uguale a zero e pertanto con il 1°-1-2017 le pensioni non subiranno aumenti. In teoria, in base alle disposizioni vigenti al 1°-1-2017, si dovrebbe recuperare uno 0,1 per cento, ma a quanto ci risulta i rinnovi in corso da parte INPS vengono elaborati, provvisoriamente, senza recupero alcuno in attesa del dato definitivo di inflazione a dicembre 2016. Eventuali variazioni saranno pertanto attuate nei primi mesi del 2017.

Conseguentemente al 1°-1-2017 il valore della pensione minima rimane 501,89 euro; la pensione sociale 369,26 euro e l'assegno sociale 448,07 euro mensili.

Qualche chiarimento in tema di quattordicesima mensilità

Nei giorni di fine novembre, dedicati all'approvazione della legge di bilancio, che sarà passata al Senato dopo il 4 dicembre, si sono moltiplicate le comunicazioni e le interpretazioni circa gli aumenti sulle pensioni con importo lordo sino a 1000 euro per il 2017. Sono state rese note cifre di 40 - 50 euro in più al mese per tali importi di pensione. Chiariamo: la 14ª mensilità nata nel 2007 viene erogata a chi supera i 64 anni di età e varia su tre fasce di contributi versati: 1° fascia, da una a 780 settimane, pari a euro 336,00; 2° fascia, da 781 a 1300 settimane, pari a euro 420,00; 3° fascia, oltre 1300 settimane, pari a euro 504,00. Le nuove norme prevedono per i già titolari nel 2016 un aumento del 30 per cento dei valori di cui sopra che al 1° luglio 2017 saranno rispettivamente 437, 546, 655 euro, quindi + 101; 126; 151 euro. È ovvio che il reddito dei soggetti di cui sopra deve rimanere entro 1,5 volte il minimo, cioè 9786,86 euro annui. Non si deve pertanto far riferimento al solo importo della pensione. Dal 1° luglio 2017 la 14ª viene estesa ai titolari di reddito sino a 2 volte il minimo (circa 1000 euro) e la misura della erogazione, sempre su tre fasce, sarà 336; 420; 504 euro. E' evidente che se i tre importi si rapportano a 12 mensilità, il loro valore mensile sarebbe 28; 35; 42 euro. Da questi numeri gli equivoci e le strumentalizzazioni di fine novembre 2016.

Immagini e voci attraverso l'etere Fratelli Judica Cordiglia

Una mostra a Ciriè

di
Leo Castro e Giovanni Romanò

Inizio con una breve introduzione per mettere al corrente chi ancora non ne avesse avuto notizia, sulla nostra attività **"Altritempi"** che rappresenta varie iniziative che vogliono ricordare il passato della telefonia, ma che intende anche seguirne la sua evoluzione. Questo gruppo, operante sotto l'egida Alatel Piemonte e Valle d'Aosta, si propone ad un pubblico esterno all'ambiente telefonico che sicuramente non conosce cosa succede dietro alla prima presa telefonica della propria abitazione.

Alla fine degli anni '90 si iniziò, da parte di alcuni pensionati, a raccogliere e catalogare il materiale di "rete", "centrali", "trasmissioni". Nel seguito iniziarono attività di ripristino funzionale degli apparati raccolti, il tutto ci portò quindi a poter far vedere il nostro mondo agli altri.

La prima esposizione avvenne a Torino nel 2006 "Experimenta 06" con il titolo "I fili nascosti" nel 2011 in TILAB a Torino e Napoli con l'evento "I nostri 150", sempre nel 2011 con "Il Quadrato della Radio" si è collaborato con il gruppo AIRE del Piemonte e da quel momento si continua a essere presenza attiva nelle loro esposizioni. Dal 2014 è stato aperto un sito "Altritempi" dove ci sono le foto e una breve descrizione degli oggetti "telefonici" che ci hanno fornito i soci Alatel, parte delle loro collezioni private. Molti soci di tutta Italia hanno contribuito al popolamento di questo sito come anche a quello nato nel 2015 "Docaltritempi" orientato ai documenti sempre raccolti dai soci Alatel e riguardanti la telefonia e tutto ciò che le gira attorno. Nello stesso periodo sono state fatte altre mostre: a Ciriè, Lanzo, al castello di Racconigi, di nuovo in TILAB per i 50 anni dei laboratori, a Grugliasco solo per le scuole e l'ultima di nuovo a Ciriè della quale vi presentiamo un breve riassunto. Da quando realizziamo mostre con gli amici Aire (Associazione Italiana Radio d'Epoca,) la festa del Borgo Loreto di Ciriè è diventata, per noi, un appuntamento biennale.

Per comprendere a pieno lo spirito della nostra esposizione, è opportuno ricordare i seguenti eventi:

Suoni dallo spazio – Centro d'ascolto dei fratelli Judica Cordiglia

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 si fecero conoscere in tutto il mondo per aver ideato e costruito con mezzi di fortuna, sorretti soltanto da un'incredibile volontà ed entusiasmo, una stazione di ascolto radio. Per primi, e sovente unici in quegli anni avventurosi in cui la corsa allo spazio era costantemente sulla bocca e nei pensieri di tutti, riuscirono a captare i segnali emessi dai satelliti artificiali e le voci degli astronauti che trasmettevano dal cosmo.

Nascita della Televisione Privata

TCH – TV Tele Club fu una emittente televisiva sperimentale ed amatoriale via cavo con sede in



via Accademia Albertina 3 a Torino. Fu la terza emittente dopo TVL e Tempo TV, a tentare di creare una Tv privata per abolire il monopolio RAI.

Fu fondata l'11 settembre 1959 dai fratelli Achille e Gian Battista Judica Cordiglia, appassionati di telecomunicazioni che grazie ad apparecchi autocostruiti riuscirono a creare una TV a circuito chiuso ed ebbero l'autorizzazione dello Stato alla diffusione via cavo dei loro programmi.

La sede di questa emittente televisiva si trovava nella cantina della casa dei fondatori.

L'iniziativa attira l'attenzione della stampa italiana e quotidiani e settimanali titolano "La Rai non è più l'unica concessionaria televisiva in Italia"; È nata in una cantina la televisione privata"; "Due ragazzi di Torino hanno messo in crisi la TV".

La mostra

Per onorare il centro di ascolto dei satelliti, è stato trattato il tema della comunicazione attraverso i satelliti sia geostazionari (orbita a 36000 chilometri) per le grandi dorsali sia i satelliti in orbite LEO (orbite basse ovvero tra 500 e 1000 chilometri) per i servizi a bassa potenza quali i ViaSat, il telefono satellitare, ecc..

Simulando la comunicazione verso satellite geostazionario è stato evidenziato il ritardo di propagazione facendo ritornare il suono captato dal microfono all'auricolare dello stesso microtelefono (36000 Km a salire + 36000 Km a scendere, il tutto alla velocità della luce genera un ritardo di 250 millesimi di secondo).

Poi, facendo parlare due persone girate di schiena, per attenuare maggiormente la loro voce nel piccolo spazio a disposizione, è stato fatto notare come quel ritardo non lo si percepisse più.

Questo piccolo gioco con i ragazzi degli Istituti di Ciriè, che come sempre sono venuti in visita su appuntamento, ha aperto diverse discussioni dimostrando così il loro interesse sull'argomento.

Un breve cenno e la presentazione di alcuni oggetti che richiamavano il progetto SOCRATE: uno spezzone di cavo in fibra ottica, diversi cavi coassiali, decoder per realizzare in casa la linea dati e la linea TV, il telecomando del televisore realizzato appositamente da STREAM.

Sottolineando il tipo di tecnologia che in quegli anni si aveva a disposizione si apriva la strada alla presentazione dell'ultima novità di TIM Vision: il nuovo decoder di luglio 2016.

Il titolo della mostra si prestava molto bene all'utilizzo e al nuovo modo di vedere la TV.

L'allestimento della postazione è stato reso possibile grazie alla collaborazione con TIM

La possibilità di accedere ai contenuti di Google ha attirato l'attenzione dei visitatori poiché permetteva la visione di una vasta quantità di contenuti televisivi per ogni tipo di utente, dai più piccoli ai più grandi. Grande attenzione per i contenuti dell'offerta TIMvision, la possibilità di accedere a TimReading Audio-book ovvero l'ascolto dei libri (specifico per chi ha problemi visivi), una sezione dedicata alla formazione professionale con corsi di matematica e lingue straniere. Da sottolineare anche l'apertura simultanea da sei diversi dispositivi quali tablet, smartphone, smartTV, senza ulteriori costi aggiuntivi rispetto al singolo abbonamento. Le emozioni ti seguono ovunque.

Molto interesse hanno dimostrato i ragazzi che nella settimana dedicata alla didattica per gli studenti delle diverse classi degli Istituti Tecnici di Ciriè sono venuti su appuntamento accompagnati dai loro docenti. La postazione, presa d'assalto, ha permesso agli studenti di smanettare prestando molta attenzione ai vari contenuti messi a disposizione dall'offerta di TIMvision.



Nostalgia di Guido Gozzano

di Giuliana Perrucca

9 Agosto 1916: muore Guido Gozzano, poeta torinese non molto celebrato ma amato da tante persone della nostra generazione.

Nacque il 19 dicembre 1883 a Torino da famiglia benestante di Agliè (il padre, costruttore della ferrovia canavesana, sposò in seconde nozze la diciannovenne Diodata Mautino figlia del senatore); visse e studiò (poco) a Torino poi, per ragioni di salute, passò lunghi periodi ad Agliè ed in Liguria.

Compì anche un lungo viaggio in India che gli ispirò il volume "Verso la cuna del mondo".

Nella prestigiosa sede di Palazzo Cisterna (si può visitare, ne vale la pena, la mattina di ogni 3° sabato del mese) è stato presentato il programma delle celebrazioni nel centenario della morte: erano presenti il Sindaco di Agliè, l'attuale proprietaria della villa "Il Meleto" dove abitò la famiglia Gozzano ad Agliè, critici letterari, giornalisti, scrittori e psicologi.

Mi sono meravigliata che la sala fosse tanto affollata da costringere molte persone in piedi per le tre ore di durata dei vari interventi che sono stati tutti assai interessanti; solo la dissertazione dello psicologo, che più delle altre mi incuriosiva, è risultata incomprensibile per un grave difetto di pronuncia dell'oratore.

Perché approfondire l'aspetto psicologico? Perché conosciamo Gozzano poeta, ma l'uomo, quello che ci lasciò scritto:

*"Socchiusi gli occhi, sto
supino nel trifoglio
e vedo un quadrifoglio
che non raccoglierò".*

e anche:

*"La vita? un gioco affatto
degnò di vituperio
se si mantenga intatto
un qualche desiderio".*

è, almeno per me, un mistero.

Mi ha sempre incuriosito il rapporto ambiguo e complesso tra Guido Gozzano ed Amalia Guglielminetti. Al Salone del Libro è stato presentato il volume "Amalia, se voi foste uomo..." scritto da Marina Rota, la quale, partendo dall'epistolario originale tra i due poeti, ha individuato i dodici nodi fondamentali della loro storia e li ha tradotti in altrettante poesie al fine di restituire ai lettori del presente la voce dei due protagonisti.

Ma non sapremo mai nulla di più di quanto loro stessi hanno scritto! Accontentiamoci di godere il sottile piacere che ci procurano i malinconici versi del poeta che seppe mirabilmente dar voce a pensieri che qualche volta sono o sono stati anche nostri.



Il nostro collega consigliere Gianluigi Zopegni ci ha consegnato questo scritto del dott. Marco Del Corso, che traccia una interessante panoramica sulle protesi dentali. Lo proponiamo ai nostri Soci con l'augurio di non dovere mai ricorrere a queste emergenze.

Alfabeto odontoiatrico: E come Edentulismo Un problema funzionale ed estetico risolto con l'implantologia.

L'edentulismo (detto anche edentulia) è il termine che definisce la mancanza parziale o totale dei denti, che a volte deriva da processi morbosi nel loro insieme. Questa condizione comporta problemi funzionali ed estetici, e può determinare una situazione di disagio piuttosto diffusa fra le persone che hanno superato i 65 anni di età. La ridotta funzione masticatoria derivante dalla perdita dei denti (soprattutto quelli posteriori), comporta una limitazione della triturazione del cibo, della digestione e un'alterazione dell'equilibrio dei rapporti tra le arcate dentarie e della postura del capo, che possono provocare cefalee piuttosto frequenti. Non va inoltre trascurato l'influsso della perdita dentaria sulla muscolatura masticatoria, sulla postura mandibolare, sul funzionamento articolare e sulla fonesi. La mancanza dei denti posteriori o dell'intera dentatura comporta anche mutamenti della fisionomia del volto e dei rapporti del terzo inferiore del viso, che aumentano l'aspetto "vecchieggiante" degli interessati.

Per risolvere il problema della mancanza dei denti esistono oggi molteplici possibilità terapeutiche.

La soluzione tradizionale, ma difficilmente risolutiva nei casi di edentulismo totale, è la dentiera. Lo svantaggio di questo tipo di protesi è soprattutto la sua mobilità, e la presenza, superiormente, del palato di resina che limita la fonetica e riduce anche il piacere di assaporare cibi e bevande. L'impiego di paste collanti per stabilizzare le dentiere può provocare piaghe sulla gengiva, dolori, arrossamenti o sanguinamenti e, comunque, limita le manovre igieniche.

La soluzione più semplice ed economica per stabilizzare una dentiera o protesi totale inferiore, è quella di posizionare 4 mini-impianti mandibolari. La procedura chirurgica, visto il diametro ridotto degli impianti, viene eseguita in anestesia locale e, addirittura, può non richiedere l'incisione della gengiva. La protesi acquista una immediata stabilità nel corso della stessa seduta, ma mantiene la caratteristica della rimovibilità per eseguire le manovre igieniche.

In alternativa all'utilizzo della dentiera superiore, l'im-

plantologo può pianificare il posizionamento di un certo numero di impianti endosseï nel mascellare superiore.

A seconda della situazione anatomica (osso disponibile) sarà allora possibile fabbricare protesi fisse avvitate sugli impianti che possono anche essere consegnate al paziente entro le 72 ore dall'intervento (Implantologia a Carico Immediato).

L'estetica e la conformazione di questa soluzione protesica, dipendono dalle condizioni cliniche delle arcate dentarie e dal numero di impianti che supportano le stesse.

I denti possono essere confezionati in resina, resina composita o ceramica.

Per sostituire singoli denti mancanti od un numero limitato di essi, l'implantologia è oggi il trattamento di elezione. I lavori protesici più o meno complessi su impianti necessitano di una normale ma costante periodicità di controlli: le periodiche sedute di igiene professionale eseguite in studio servono proprio per intercettare l'insorgenza di eventuali problemi. Gli impianti, esattamente come i denti naturali, possono essere soggetti a patologie infiammatorie o infezioni (peri-implantiti): in base a questa premessa, appare fortemente sconsigliabile affidarsi alle cure di professionisti troppo distanti (es. turismo odontoiatrico in paesi stranieri). I lavori protesici su impianti hanno, ovviamente, dei costi di esecuzione superiori rispetto alle protesi mobili (dentiere o apparecchi scheletrati metallici). La tendenza moderna degli studi professionali più all'avanguardia è quella di offrire ai propri pazienti strumenti finanziari (es. finanziamento delle cure a costi zero o ridotti) per adattare la migliore terapia alle esigenze di ogni caso, superando le difficoltà economiche iniziali.

Non dimentichiamo che l'Odontoiatra è pur sempre un medico, naturalmente ed eticamente portato a considerare tutte le problematiche umane ed economiche che influiscono sulla scelta del trattamento e sul mantenimento della migliore condizione di salute dei propri pazienti.

Sezione di Alessandria Cronaca di un viaggio mancato

di
Luigi Ferrando



La nostra programmazione turistica prevede, ogni anno, un viaggio in località estera, aperto a tutte le sezioni regionali. Siamo stati a Parigi, Vienna, Praga, Budapest, registrando significative partecipazioni, oltre che dalla nostra Sezione, dalle Sezioni di Cuneo, Torino ed Asti.

Per il 2016 avevamo in programma un viaggio in Germania, meta finale Berlino, passando per Monaco e Potsdam.

Dopo l'euforia iniziale - la meta era stata richiesta da molti - abbiamo dovuto registrare annullamenti a catena, fino a ridurci ben al disotto del fatidico numero minimo di 30 prenotazioni, con conseguente annullamento del viaggio.

La motivazione era sempre, comprensibilmente, la stessa, il timore per gli attentati Jihadisti che con il procedere dell'anno si moltiplicavano, dopo la sanguinosa sparatoria iniziale nella redazione di Charlie Hebdo. Non abbiamo potuto che condividere la prudenza dei nostri iscritti, io stesso, come fiduciario, ho preferito rinunciarvi.

È amaro, ma realistico, dover constatare quanto l'intento criminale degli attentatori, oltre seminare vittime innocenti, abbia raggiunto lo scopo di costringere i popoli a chiudersi in se stessi rinunciando anche al più grande veicolo di socialità e di globalizzazione culturale, rappresentato dal viaggiare per incontrare l'altro, il forestiero, il portatore di un costume e di un pensiero alternativo.

Ed è ancora più amaro constatare che sempre più i popoli di quel mancato cantiere di civiltà che è l'Europa, tendano a chiudersi, minacciando muri divisorii o uscite strategiche dal contesto comune (Brexit docet).

Abbiamo attraversato altri momenti di tensione terroristica, ma i movimenti dei decenni scorsi, brigate rosse o nere, movimento palestinese OLP, terrorismo basco ecc., miravano a colpire formazioni o personaggi politici, evitando accuratamente di esserne vittime essi stessi.

Il nuovo terrorismo mira invece a distruggere civiltà sotto forma di cittadini inermi o di tesori artistici millenari, utilizzando i propri protagonisti come vittime sacrificali finali, quindi con ampia libertà di azione senza precauzioni, anzi, la morte dell'attentatore è esibita come liberatoria, quasi santificatrice.

L'attenzione di chi deve spostarsi o affrontare centri cittadini nel possibile mirino di azioni terroristiche, diventa oltremodo vigile e porta, come nel caso citato, a privarsi del piacere di viaggiare.

Attenderemo, come sempre, tempi migliori, nel dispiegarsi dei cicli storici che alternano periodi di espansione a periodi di contrazione, auspicando che la paura non spinga il mondo verso irrevocabili chiusure o irrecuperabili ghettizzazioni.

Nel frattempo noi proporremo ai nostri Soci percorsi nazionali di maggior tranquillità, possibilmente al di fuori di ipotizzabili rischi.

Immagine di Potsdam e veduta di Berlino.



ELOGIO DEL WESTERN

Lo confesso, mi piacciono i film western specialmente i più vecchi.

Intanto mi piace l'impostazione generale: semplice, solida e confortante. Lì, senza alcuno sforzo, si capisce fin da subito chi sono i buoni e chi i cattivi.

(vi pare poco al giorno d'oggi?).

Le vicende si snodano dando la certezza che, anche se qualche cattivo sembra momentaneamente prevalere, alla fine è sempre il buono che trionfa, mentre il reprobato riceve il giusto castigo.

(non negate che questo è un sogno anche vostro!).

Affascinante il rapporto con la natura, immensa nelle dimensioni, incontaminata, impietosa nello scatenare le proprie forze, ma materna e provvida nel consentire, dopo ogni prova, il ritorno alla vita.

(non sentite vibrare il vostro cuore di ecologisti?).

Donne dall'età indefinibile, distrutte dalla fatica, arse dal sole, riescono a fare figli splendidi con il solo aiuto di una pentola di acqua bollente e un paio di asciugamani da cucina.

(nessuna preoccupazione per le prenotazioni, i ticket, le ecografie, analisi ecc.).

Altro motivo di ammirazione tecnologica è la pistola Colt a sei colpi, la quale, pur avendo nella realtà scarsissima precisione di tiro ed essendo valida solo a pochi metri di distanza, nei western diventa più precisa di un raggio laser e abbatte senza incertezza soggetti che cavalcano lontano, in cima ad un monte, spesso in controluce e, magari, anche durante una tempesta di sabbia.

Concludendo, non posso rinunciare ad un ammirato pensiero per i medici, chiamati Doc nei western. Si prendevano cura di uomini crivellati da proiettili, trafitti da frecce, caduti in gelidi corsi d'acqua travolti da cavalli impazziti che li calpestavano, ma con il solo aiuto di un generoso sorso di whisky, di un coltello affilato e di qualche brandello di stoffa strappato alle sottogonne della bella del Saloon, li rimettevano in piedi in pochissimo tempo, pronti a riprendere le loro rischiosissime attività.

(senza pesare sui conti delle ASL dell'epoca!)

Va ammesso, per contro, che la vita media, a quei tempi, era decisamente più breve, cosa che avrebbe fatto felice l'Inps, se fosse già stata ... "inventata".

Quindi il dilemma è: vivere a lungo da sedentario, andando a votare ogni tanto, o lanciarsi al galoppo sfrenato, come un vero cowboy, verso l'ufficio postale per incassare la pensione, correndo i rischi connessi?.

Decidete voi, ma, per piacere, lasciate a casa la Colt.

Il Tapino

osservatorio

Tradizioni

Cucina in famiglia

La Mato

di Irma Viassone

È una ricetta che ci viene tramandata dalla cultura occitana delle valli cuneesi come ci indica anche il suo nome che, pur essendo femminile, ha la desinenza in "o".

Mato = pazza – estrosa; come questo sformato veramente prelibato che utilizza quasi esclusivamente i tipici prodotti poveri della montagna (l'unico straniero è il riso), ma sa combinarli con estro e fantasia. Si cucinava soprattutto in inverno e si cuoceva lentamente sfruttando il calore del forno a legna; per questo era tradizione prepararla la sera del 24 dicembre in attesa della messa di mezzanotte.

Cuocete otto patate con la buccia in acqua salata; fate stufare nel burro due fette di zucca gialla sbucciata e ridotta a pezzetti; tagliate a rondelle quattro porri (lasciando anche un pochino della parte verde) e fateli appassire nel burro mantenendoli morbidi; intanto mettete a bollire un litro di latte intero con l'aggiunta di un po' d'acqua, salate e cuocetevi due manciate di riso scolandolo al dente. Sbucciate quindi le patate già cotte e passatele nello schiacciap patate aggiungendo poi i porri, il riso, la zucca, quattro foglie di erba di San Pietro tritata, un pizzico di saporita, quattro cucchiaini di formaggio d'alpeggio grattugiato (va bene anche il parmigiano), due decilitri di panna e un po' di burro fuso o ammorbidito; amalgamate il tutto, aggiustatelo eventualmente di sale e versatelo in una teglia di terracotta imburata. Dopo averlo appianato, spolverizzate con formaggio grattugiato mescolato a un po' di pangrattato, aggiungete qualche fiocchetto di burro e infornate a 180° per 30 minuti. Se la Mato è il piatto forte del pranzo, questa ricetta va bene per quattro persone.

Una variante prevede che si versi i componenti nella terrina imburata stratificandoli nel seguente ordine: stendere una parte del composto di patate, porri, erba di S. Pietro, panna, burro e Saporita (il tutto amalgamato insieme), proseguire con uno strato di zucca mescolato al riso; versare ancora un po' di panna e una parte del formaggio grattugiato e aggiungere un altro strato più sottile di patate e porri; ricoprire quindi con il rimanente formaggio mescolato al pangrattato con l'aggiunta dei fiocchetti di burro prima di infornare.

Questa variante, per il risultato cromatico, appaga maggiormente la vista ma un po' meno il gusto.

A voi la scelta. Buon appetito ! e ... buona passeggiata!

MONDO D'OGGI

di Giovanni Torasso

LA GRANDE FINANZA
OVVERO "IL TAGLIO DELLE CEDOLE"

Tanti anni fa, da ragazzino, accompagnavo mio nonno in banca per effettuare un'operazione importante che egli aspettava ansiosamente ogni sei mesi: il taglio delle "cedole". Per chi non lo sapesse mio nonno, e non solo lui, custodiva, depositati in cassetta di sicurezza, dei voluminosi fogli di carta (titoli di stato al portatore o di altri importanti Enti) che incorporavano tanti fogliettini con indicata una scadenza, le cosiddette "cedole". Dopo averle tagliate con le forbici questi "coupon" venivano presentati per essere incassati allo sportello. Questi titoli avevano un interesse fisso di parecchi punti percentuale e permettevano a lui e ai cittadini risparmiatori di avere una rendita fissa e sicura che avrebbe permesso di arrotondare la pensione o lo stipendio (anche in presenza di inflazione).

Che meraviglia e che semplicità di gestione del sudato risparmio!

Le banche davano un senso di sicurezza e affidabilità: gli impiegati erano degli amici e buoni consiglieri e il direttore un galantuomo di cui ci si poteva fidare ciecamente. Era una zona protetta dai mali e dalle insicurezze del mondo esterno. Non era neanche immaginabile che una banca potesse fallire e neanche ipotizzabile una sua crisi.

L'affidabilità e la "robustezza" delle aziende venivano valutate sui cosiddetti fondamentali (utile di esercizio, solidità patrimoniale, investimenti effettuati e così via). I bilanci erano redatti in modo notarile e anche il più piccolo errore creava macchie indelebili sul curriculum e sull'onore degli amministratori. Gli utili di esercizio si facevano con la gestione industriale e non con le operazioni straordinarie di compra-vendita di rami aziendali a conoscenza di pochi "eletti".

Lo Stato, per certo, non poteva fallire. Come si potrebbe d'altra parte fallire quando si detiene il risparmio dei cittadini, delle famiglie e il futuro della nazione? E' anche vero che i politici sono sempre stati un po' birichini e litigiosi ma, quando il problema era importante, la ragion di Stato prendeva il sopravvento e la meschinità ve-

niva messa da parte per lasciare spazio allo Statista, quello con la S maiuscola.

Se tutte queste cose non fossero state ancora sufficienti si sarebbe potuto da ultimo, fare affidamento sull'etica e sulla morale che avrebbero in ogni caso guidato le azioni di ogni singolo individuo.

Sono passati un po' di anni ma neanche troppi da quei giorni.

Oggi le cose sono stravolte. Alle poche certezze sono subentrate le molte incertezze. Oggi non si sa su cosa investire e a chi affidare i nostri risparmi.

Si danno tutte le colpe alla globalizzazione, ad internet che permette transazioni virtuali e alle dinamiche perverse della finanza mondiale. Sicuramente i grandi capitali dei Fondi internazionali e dei fondi sovrani, i grandi speculatori, i rialzisti e i ribassisti in borsa, i motori automatici di gestione delle grandi banche d'affari riescono a spostare gli equilibri finanziari internazionali e ad annullare i riferimenti classici della finanza. Si sente parlare di spread, di titoli tossici (anche qui ci sono i tossici), di obbligazioni subordinate, di liquidità degli stati, di banche centrali impotenti, di operazioni virtuali. Il mal di testa è il minimo che ci possa venire.

Mi viene però un dubbio. Non è che bisogna rifondare tutto partendo da vecchi presupposti ormai dimenticati?

Non è che la globalizzazione e i suoi annessi siano solo una scusa e che il vero problema consista nella perdita dell'etica e della morale che una volta permeava tutte le nostre azioni? Non è che la virtualizzazione esasperata e la perdita del rapporto umano ci abbia fatto mettere nel cassetto le vecchie forbici, richiamo ai valori della terra, della concretezza e della semplicità?

Qualcuno direbbe *"ai posteri l'ardua sentenza"*. Comunque qui chiudo perchè devo andare dal mio consulente finanziario per valutare delle proposte interessanti. Una cosa è certa: sarà un buon affare per lui e per la banca, ma non per me!

Vacanze alternative

di Irma Viassone

Era già timidamente iniziata nelle passate stagioni, ma è soprattutto nell'estate appena trascorsa che ho percepito l'ampliarsi di una tendenza che, sempre più spesso, viene proposta e reclamizzata sui giornali: riguarda la possibilità di trascorrere il tempo libero a contatto con la natura, talvolta in posti isolati, spesso senza la possibilità di avere contatti col resto del mondo tramite i moderni mezzi di comunicazione.

Le offerte sono varie e singolari: un fine settimana in un convento alternando la meditazione a lezioni per la conoscenza delle erbe medicinali e alla raccolta delle stesse; oppure una settimana in una malga di alta montagna per vivere le giornate dei montanari (sveglia all'alba, partecipazione alla cura e alla mungitura delle mucche, aiuto nella preparazione dei formaggi ecc...); o ancora qualche giorno in una cascina dove avrete l'opportunità di dedicarvi alla battitura del grano e via dicendo.

Non crediate che vi venga offerto un lavoro saltuario e disagiato; questo vi farebbe inorridire e vi porterebbe a un netto rifiuto. Vengono chiamate "vacanze alternative" e prevedono un costo adeguato alla particolarità della proposta.

Penserete che avranno successo fra poche persone originali e stravaganti, ma pare che non sia così e che anzi siano molto apprezzate ... anche dopo aver concluso l'esperienza.

E infatti il mercato si è subito diffuso e sono nate nuove idee.

Recentemente a Torino un ristorante ha lanciato il pranzo senza cellulare: se siete d'accordo, voi entrate e consegnate i cellulari che vi verranno restituiti al pagamento del conto; sarete ricompensati con un piccolo omaggio e inoltre avrete goduto dell'opportunità di conversare con i vostri commensali. Anche alcune parrocchie si sono dimostrate pronte a cogliere questo nuovo costume, organizzando colonie estive per ragazzi, nelle quali sono stati rigorosamente esclusi non solo i cellulari ma anche smartphone, tablet, computer e televisione. Da una intervista è risultato che i genitori, alla partenza, si sono dimostrati un po' scettici e preoccupati; però, al ritorno, i figli si sono dichiarati entusiasti. Ma allora!?

Quel popolo che si diverte stupidamente percorrendo le strade alla ricerca dei pokemon, col rischio di incrementare gli incidenti stradali, è già fuori moda?

Scopriremo la possibilità di combattere la "noia del

vivere" con qualche semplice fatica fisica senza bisogno di quelle droghe che ingannano il nostro cervello e i nostri sensi?

Piacerà ai giovani di oggi ricercare l'amore senza l'uso dei social ma leggendosi reciprocamente negli occhi le emozioni?

E il ritrovato contatto con il mondo agreste ci ricondurrà a una vita meno virtuale?

A tali domande non saprei rispondere, ma tutte queste iniziative hanno la caratteristica di voler dare una risposta a nuovi bisogni che tendono a stabilire un rapporto più intimo con se stessi, con il prossimo e con la natura.

L'ho constatato vivendo le mie montagne dove, negli ultimi decenni, intere borgate si sono spopolate poichè i nostri nonni contadini, per affrancarsi da una fatica avara di ricompense, hanno inseguito altrove la speranza di una vita migliore.



Anche il turismo rincorreva altri sogni: divertimenti organizzati 24 ore su 24 su spiagge affollate, spostamenti in auto incolonnate, mete esotiche.

Oggi, quelle case abbandonate e diroccate, che per anni sono rimaste malinconiche e silenziose custodi di un vissuto trascorso, vengono recuperate e ristrutturate con attenzione allo stile del territorio; si creano nuove opportunità di lavoro con la realizzazione di alberghi diffusi, frequentati da sportivi in sintonia con l'ambiente o da meditativi alla ricerca di un dialogo con le stelle, di un tuffo nell'infinito o semplicemente di una riconciliazione con la propria esistenza.

Alcuni giovani provano a viverli quotidianamente, questi borghi, riavvicinandosi ad antichi mestieri (seppure aiutati da attrezzature moderne) e riscoprendo anche stili di vita più genuini.

Per ora sono ancora pochi. Ce la faranno?

Se ci riusciranno sarà certamente per merito del loro coraggio e della loro iniziativa ma anche grazie al supporto delle nuove tecnologie e alla possibi-

lità di avvalersi dei contatti e delle informazioni che computer e TV ci mettono a disposizione. Peccato che proprio lì, in quei luoghi dove realmente tali mezzi risulterebbero determinanti e indispensabili per la sopravvivenza e lo sviluppo, non sempre funzionino!

Certamente è ormai impossibile e anacronistico vagheggiare modelli di altre epoche, che non sareb-

bero più ripetibili se non per il tempo di una vacanza; non so quanti di noi vorrebbero veramente rinunciare a tutti quegli strumenti che ci portano il mondo in casa con dinamiche sempre più veloci e ci consentono una pluralità di informazioni e di conoscenze altrimenti difficilmente ottenibili.

Stia a noi, edotti e consapevoli, saperci ritagliare almeno il tempo per pensare anche con la nostra testa.

Lavanda

di Giuliana Perrucca

Colpita da profonda invidia nei confronti dei colleghi dell'ANLA che sul numero di marzo/aprile 2016 hanno raccontato meraviglie del loro viaggio in Provenza per la festa della lavanda, ho voluto ripercorrere gli stessi luoghi con le mie ex compagne di scuola ed i loro amici: in cinque a bordo di una comoda 500L!

E' stato bello, proprio come descritto negli "appunti di viaggio" di Giorgio Grosso, con qualche variante che al momento non è stata così divertente come lo è ora a raccontarla.

Per prima cosa, arrivando dalla riviera Ligure, abbiamo deciso di visitare prima i luoghi più lontani per poi avvicinarci alla via del ritorno nel secondo giorno; quindi uscita dall'autostrada a Cavaillon anziché a Manosque e qui la prima delusione: non mi hanno lasciato acquistare i famosi meloni locali che venivano venduti a cassette lungo le strade per "non riempire l'auto del loro profumo".

Pazienza! L'arrivo a Gordes e la visita all'abbazia cistercense di Senanque circondata dalla lavanda mi ha ampiamente compensata...

Ma qui viene il bello!

All'ufficio del turismo di Gordes ci forniscono un opuscolo con l'indicazione delle chambres d'hôtes della zona: scegliamo una tra le meno care, telefoniamo, c'è posto, ci dicono come arrivarci.

Dopo faticose ricerche troviamo la località: un gruppetto di case in mezzo alla campagna, tutte con la targa "B&B" ma nessuno in vista; ritelefoniamo e scopriamo che la titolare, madame Odette,

può raggiungerci in meno di un minuto. Così è; le camere sono pulite, ciascuna con la doccia, la colazione sarà servita tra le 8 e le 9 ecc.

Poniamo la domanda: "È stato difficile trovarvi di giorno, dopo cena sarà buio, come faremo?"

"Semplicissimo - è la risposta - questa è la strada, a 200 metri c'è la statale per Gordes"... OK! andiamo a cena a Bonnieux (dalla terrazza del ristorante si gode una



splendida vista sulla vallata ma nessuna traccia del set del film "Un'ottima annata").

Non ci crederete ma per ritrovare la nostra chambre ci sono voluti giri interminabili e la gentilezza di una coppia francese che ci ha praticamente presi per mano! E sì che nel pomeriggio avevamo anche fotografato gli incroci per ritrovare il nostro filo d'Arianna ... di notte tutto sembra diverso! Forse, direte, era il caso di munirsi di un buon "navigatore"? Tant'è, ci piace l'avventura!

La mattina dopo madame Odette ci ha fatto trovare al tavolo della colazione un magnifico cesto di fichi! deliziosi! come deliziose erano le sue marmellate frutto dell'orto del marito: confetture di more e di "pastèque"; alla mia obiezione che l'anguria è rossa e non dorata come la sua "confiture" mi ha spiegato che esiste la "pastèque pour la confiture". Non mi ci è voluto altro! passino i mancati meloni ma la "confiture"! Ho chiesto del marito, l'ho trovato nell'orto, ho visto le piantine che mi interessavano e ... sono tornata con un cartoccio di semi di "pastèque da confiture"! Se germoglieranno, l'anno prossimo marmellata per tutti!

Molto ben disposti abbiamo poi proseguito il viaggio attraverso il bellissimo parco del Luberon, rigoglioso di alberi e con fantastici squarci di lavanda, i deliziosi villaggi di Castellet ed Auribeau, fotografando a gogò ed arrivando a Gréoux les bains per pranzare intorno alle 14: alcuni ristoranti erano già chiusi, ma non ci siamo fatti mancare, chi la "tartare" (non consigliabilissima d'estate), chi l'insalatona con pollo, funghi e di tutto di più.

Ho la sensazione che ci fosse ancora molto da vedere e chissà che l'anno prossimo non torni a cercare madame Odette?



Gian Giacomo Ponti il fondatore della Stipel

di Franco Filippetto

Ricorre quest'anno il settantasettesimo anniversario della scomparsa dell'on. Gian Giacomo Ponti, nato ad Arona nel 1878, e morto, sempre nella città del San Carlone, nel 1939. Luminare, imprenditore e progettista è annoverato tra le glorie della città lacustre. E' ricordato, in particolare, per essere stato il fondatore della Stipel, la Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda



Dopo avere conseguito la laurea in ingegneria presso il Politecnico di Milano, si avventurò negli Stati Uniti, trovando impiego, quale semplice operaio, nella "General Electric". Qui le sue doti richiamarono l'attenzione del grande Thomas Edison che intese valorizzare il giovane italiano. Lo volle come suo collaboratore e, in tale veste, Ponti, tra l'altro, progettò e seguì la costruzione dei primi impianti per i trasporti dell'energia elettrica ad altissima tensione negli Usa.

Per il promettente emigrante italiano si prospettava un brillante avvenire aperto anche ad una luminosa carriera accademica. In lui prevalse, però, la nostalgia per la terra natia, affetto che lo indusse a ritornare in Italia.

Tra le varie possibilità che subito gli si presentarono, optò per l'incarico di assistente presso il Politecnico di Torino, pervenendo in seguito al prestigioso traguardo di titolare della cattedra di installazioni e impianti elettrici. L'impegno universitario, da lui sempre assolto con grande scrupolo, non gli impedì di svolgere una più vasta attività che non esitiamo a definire ingegnosa.

Quale consulente elettrotecnico del Comune di Torino, Ponti promosse la costruzione della tramvia elettrica Torino - Rivoli, ma soprattutto risultò essere il demiurgo nell'ambito dell'illuminazione pubblica che, grazie a lui, fece di Torino la "Ville lumière" italiana.

All'indomani della conclusione della prima guerra mondiale, Ponti, con eccezionale lungimiranza, individuò nel patrimonio idrico del nostro Paese un'immensa fonte energetica capace di soddisfare le esigenze di molte industrie italiane che si ve-

dranno così affrancate da certa dipendenza straniera. I suoi programmi realizzarono così l'elettrificazione dell'Italia.

In queste brevi righe è impossibile descrivere le attuazioni realizzate dal Ponti. Ci basti ricordare la fondazione, nel 1925, della Stipel poi assorbita con Telve, Teti, Stet e Timo nella S.I.P. (Società Idroelettrica Piemontese) che darà luogo ad un gigantesco complesso, in passato idroelettrico poi telefonico, ramificato in tutta Italia. A lungo si potrebbe parlare della Stipel gloriosa e storica società di telecomunicazione della quale Gian Giacomo Ponti fu il fondatore nella sua dimora di via San Carlo Borromeo ad Arona, determinando in tal modo un'inarrestabile progresso nel campo delle comunicazioni telefoniche italiane. Ancora oggi sull'edificio di Villa Ponti troneggia la lapide che ricorda la fondazione della prima società telefonica.

Nel 1924 fu nominato deputato, ma si tenne lontano dalla partitica, da quella politica che il fascismo andava monopolizzando, fornendo il suo contributo al benessere della nazione esclusivamente nell'ambito dei gruppi tecnici parlamentari.

Rinunciando a trattare delle innumerevoli onorificenze di cui fu insignito e degli altri importanti incarichi conferitigli, non possiamo non ricordare il suo intervento, insieme alla moglie Lina, allo sviluppo dell'ospedale aronese. Insomma, viene davvero in mente quel grande Maestro medievale, il quale insegna "Come l'uomo s'eterna per mezzo della nominanza che lascia delle sue buone opere". È sicuramente, questo, il caso di Gian Giacomo Ponti, morto settantasette anni fa, ma vivo nella coscienza storica dell'Italia, del Piemonte e di Arona. La sua Città in segno di gratitudine gli ha dedicato una via: quella che congiunge via Martiri della Libertà con via Angelo Cantoni, all'angolo delle quali c'è la sede moderna della TIM-Telecom con le antenne e i ponti radio. Lo studio di un'approfondita e particolareggiata biografia del Ponti, potrebbe essere il tema di una giornata di studi per tramandare ai giovani le qualità e lo sviluppo economico e industriale che l'illustre Aro-nese ha dato alla Nazione, non solo nel campo energetico e delle comunicazioni.



Profumo di vino

di Alberto Bonino

Produrre vino per uso domestico è relativamente semplice, ma comporta fatica e costi; inoltre ottenere vini di qualità è molto difficile. In relazione al tipo di vino da produrre, il ruolo dell'enologo è fondamentale, sia per ottimizzare i tipi di uve coltivate, sia per stabilire il momento della raccolta dell'uva in funzione del suo giusto grado di maturazione.

Riprendo brevemente quanto scritto nell'articolo "Vino che passione", pubblicato su il Testimone n° 77, sulla vinificazione in rosso, per descrivere come avviene la vinificazione in bianco, onde poter facilitare un confronto tra le due tecniche.

La vinificazione in rosso avviene attraverso la macerazione prodotta dal contatto tra le vinacce pigiate e liberate dai raspi e il mosto; nella fermentazione, con l'azione dell'alcool ed una temperatura compresa tra i 26 e 30 °C, si liberano i pigmenti colorati e le sostanze tanniche, presenti nella buccia dell'acino, che passano nel mosto e poi nel vino dopo la svinatura (cioè la separazione tra le parti solide e liquide). La fase di fermentazione dura generalmente da 6 a 10 giorni; per vini di maggior qualità è molto più lunga. Dopo la svinatura, le parti solide vengono torchiate al fine di recuperare quelle liquide rimaste a contatto con le bucce. La massa liquida, cioè il vino, viene stoccata nelle botti per la fase di affinamento e invecchiamento.

Passiamo ora alla descrizione della vinificazione in bianco. A differenza dei vini rossi che derivavano da una fermentazione alcolica in presenza di parti solide dell'uva, i vini bianchi derivano dalla fermentazione del solo succo. Le sostanze responsabili del colore dei vini (dette antociani) sono presenti nelle bucce e nei raspi; ne consegue che, con la fermentazione del mosto senza queste parti, si può ottenere vino bianco da uve di qualsiasi tipo. Molti champagne e spumanti si ottengono da uve rosse. Dal processo di vinificazione delle uve private dei raspi si ottengono vinacce con bucce che hanno la maggior parte delle sostanze, poi con la sgrondatura si separa il mosto dalle bucce; in seguito, con la pressatura si recuperano tutte le frazioni liquide. Il mosto viene lasciato fermentare per un periodo di tempo di 10-20 giorni ad una temperatura inferiore ai 20 °C in contenitori coibentati e refrigerati; infine i mosti vengono decan-

tati, centrifugati e filtrati. Dopo la fermentazione il vino tende a pulirsi lentamente; le scorie precipitano sul fondo della botte, ed è necessario fare ripetuti travasi per liberare il vino dai sedimenti che lo intorbidiscono. Il processo spontaneo viene agevolato e rafforzato tramite l'aggiunta di sostanze chiarificanti: nel vino si verifica la formazione di minuti flocculi che progressivamente ingrandiscono e precipitano sul fondo del contenitore trascinando tutti i corpuscoli che si trovano in sospensione. La parte alta del liquido risulta perfettamente limpida e viene separata dal torbido con un semplice travaso.

Le sostanze chiarificanti possono essere di origine sintetica od organica; tra queste ultime, per i vini bianchi, si usa la caseina ricavata dal latte. Il grado di limpidezza viene ulteriormente migliorato con operazioni di filtraggio. Esso consiste nel far passare il vino, tramite pompe, attraverso membrane porose che hanno lo scopo di trattenere le particelle di torbido ancora in sospensione. Numerosi sono i tipi di filtro utilizzati nella pratica enologica; per il loro uso occorrono competenza ed attrezzature adeguate. Tuttavia la limpidezza acquisita con il naturale riposo (decantazione), o con la chiarifica e il filtraggio, non è definitiva fino a quando il vino non è stabilizzato.

Al termine della maturazione il vino è pronto per essere imbottigliato; dopo un breve riposo in cantina, viene commercializzato, e andrebbe consumato entro due o tre anni dalla vendemmia.



È tempo di consuntivi



are Amiche, cari Amici,

siamo giunti alla fine dell'anno ed è opportuno, oltre ad alcune considerazioni di carattere generale, fare un breve consuntivo dell'attività svolta.

Come vi era stato annunciato nel numero del giugno scorso, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale: all'interno di questo numero troverete i risultati.

Quest'anno i votanti sono stati 696 sui 2.612 aventi diritto con una percentuale del 26,7% di molto inferiore a quella del triennio 2014 – 2016 quando votò il 56,0. Non vorrei che fosse un segnale di disinteresse verso la nostra Associazione.

Nel corso dell'anno si sono svolte varie manifestazioni: fino al mese di ottobre sono state complessivamente 14 e a dicembre ci saranno i consueti incontri per gli auguri di fine anno.

Inoltre, la nostra socia Giuliana ha riproposto le borse di studio in ricordo del marito Oreste Ghidoni che molti di noi hanno avuto il privilegio ed il piacere di avere come collega.

Sono state altresì stipulate nuove importanti convenzioni, soprattutto in ambito medico, con validità anche extra regionale.

Per quanto riguarda il prossimo anno, non appena sarà insediato il nuovo Consiglio, verrà affrontato il tema del Congresso Regionale. Come ogni triennio intendiamo fare un incontro a livello di regione e vorremmo coinvolgere anche gli amici della Liguria. Si stanno già valutando alcune ipotesi nel territorio ligure per l'organizzazione di una, o forse due, giornate. Verrete comunque tenuti informati sia attraverso la nostra rivista, sia con le news che periodicamente vi inviamo.

Intendiamo inoltre concretizzare la nostra presenza nelle strutture periferiche della Città di Torino; mi riferisco in particolare alle Circoscrizioni, in quanto vorremmo proporci come "Sentinelle del territorio", cioè essere parte attiva verso l'Amministrazione locale e centrale per individuare e rappresentare problemi del territorio che possano avere ricadute sui non più giovani. Vi abbiamo già inviato una news che aveva lo scopo di contarci, cioè di verificare quanti di voi, distribuiti sul territorio della Città di Torino, sono disponibili a collaborare. Questa attività si prospetta molto importante, soprattutto oggi dove purtroppo si riscontra come la politica sia quanto mai lontana dai reali problemi della popolazione, o quantomeno ne sottostimi la reale dimensione.

A livello centrale la Presidenza Nazionale continua i colloqui con la nostra Casa madre: vi terremo informati.

Vi lascio alla lettura e invio di vero cuore i più affettuosi auguri a voi ed ai vostri cari per le prossime festività.

Un caro abbraccio

Carlo Trabaldo Togna

Alatel

TEMPO DI IMPEGNO

di Tilde Barone

2

L'autunno, stagione favorevole alla riflessione, porta con sé, tra l'altro, la propensione alla programmazione di nuove forme d'impegno che possono arricchire di stimoli interessanti le nostre giornate.

Con un certo compiacimento possiamo affermare che le nostre città offrono una gamma vastissima e variegata di opportunità, adatte ad ogni tipologia di utente, ad ogni età e ad ogni livello di preparazione.

Forse l'unico deterrente da sconfiggere è la pigrizia che può frenare i meno dinamici, relegandoli però pericolosamente in una comoda poltrona, metafora di isolamento dal contesto cittadino.

La nostra età... matura, libera da impegni lavorativi, è la più idonea alla riscoperta di quel tesoro troppo a lungo nascosto che appartiene a ciascuno di noi e racchiude le inclinazioni individuali, gli interessi personali, la curiosità di approfondire temi più disparati che nel corso dell'esistenza hanno subito la ghigliottina imposta dalle circostanze, dalla necessità, da altre priorità irrinunciabili. E la consapevolezza di non avere più davanti a noi orizzonti temporali sconfinati – tipica degli anni verdi – deve spronarci a... non perdere tempo. Si potrebbe sintetizzare questo pensiero con il titolo di un famoso libro di Primo Levi. "Se non ora, quando?"

Evitando di parlare di esperienze personali, vorrei qui solo accennare ad una iniziativa certamente torinese, ma suppongo diffusa ora su tutto il territorio nazionale, anche se non proprio capillarmente. Mi riferisco all'arcinota Università della Terza Età, l'UNITRE che a Torino vive e prospera da tantissimi anni...

I docenti provengono per lo più da esperienze professionali nel campo dell'insegnamento ai diversi livelli e sono, com'è chiaramente percepibile, motivati unicamente dal desiderio, vorrei dire dalla passione, di continuare a trasmettere conoscenza.

Gli allievi, per lo più in età "matura", sono mossi dalla curiosità intelligente ed ancora vivace nei confronti di materie che non hanno potuto affrontare in gioventù o che hanno avvicinato più tardi, attraverso gli studi di figli e nipoti.

Dai due poli d'interesse nasce un'ideale sinergia da cui viene escluso ogni elemento di vincolo, burocratico, fiscale, istituzionale, che non sia quello della frequenza e del pagamento della tassa d'iscrizione.

Il resto è puro "divertimento" nell'accezione più autentica del termine, avuto presente la straordinaria varietà delle materie proposte e l'opportunità preziosa di trovare momenti di unione e condivisione di interessi con altri; come recita la pubblicazione annuale che viene consegnata agli iscritti, si trovano qui ottimi ingredienti per:

- il raggiungimento di una migliore qualità della vita
- un miglioramento delle capacità cognitive personali
- un rallentamento del processo di invecchiamento della mente.

Senza contare – aggiungo io – il piacere di permettersi un sapere... approssimativo, rispetto al nozionismo che ci ha spesso afflitto...

Per concludere rinnovo un invito amichevole a non rimandare ancora, a riappropriarsi dei propri desideri forse fino ad ora costretti alla latitanza, soprattutto a non trascurare l'importanza di portare alla luce le nostre istanze più vere per intraprendere un viaggio di conoscenza che potrebbe rivelarsi, sorprendentemente, di grande fascino, a qualsiasi età.



Direttore Editoriale

Carlo Trbaldo Togna

**Direttore
Responsabile**

Francesco Giordana

**Coordinatore
di redazione**

Giovanni Torasso

Redazione

Clotilde Barone
Alberto Bonino
Enzo Cotto
Luigi Gallero Alloero
Giuliana Perrucca
Domenico Salati
Irma Viassone

**Hanno collaborato
a questo numero**

Filippo Balocco, Luciano Barone,
Tilde Barone, Luciana Béthaz,
Alberto Bonino, Leo Castro,
Carlo Chiavario, Enzo Cotto,
Daniele Curtetto, Luigi Ferrando,
Franco Filippetto, Lodovico Foglio,
Luigi Gallero Alloero,
Vittorio Marchizza, Giuliana Perrucca,
Leo Ravetto, Giovanni Romanò,
Nicola Sola, Giovanni Torasso,
Carlo Trbaldo Togna,
Irma Viassone.

Fotografie

Barone, Béthaz, Bonino, Chiavario,
Ferrando, Foglio, Gallero, Marchizza,
Ravetto, Salati, Viassone.

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 4782 del 5 aprile 1995

Spedizione in Abbonamento Postale –
D.L. 353/2003 (Conv. In. L. 22/05/2004
n. 46) art. 1, comma 2, D.C.B./Torino

Chiuso in tipografia il 1/12/2016

Realizzazione grafica:

Café Noir - Torino

Stampa: Berrino Printer- Torino

EDITORIALE

- 1 È tempo di consuntivi

SENIORES TELECOM

- 2 Il Punto

Tempo di impegno

- 4 Agenda Alatel

Nel Consiglio dei Seniores della Città
di Torino

Assemblea del 17 giugno
Concorso per l'assegnazione delle Borse
di Studio "dott. Oreste Ghidoni" 2016

- 6 Rinnovo del Consiglio
Direttivo Regionale

LA VOCE DELLE SEZIONI

- 7 Asti Pranzo sociale 2016
a Cherasco
8 Biella Vercelli Pranzo sociale 2016
9 Novara, Verbanò
Cusio Ossola Macugnaga: visita alla mi-
niera d'oro della Guida a
Borca e pranzo sociale
10 Cuneo Pranzo sociale
a Roccaforte Mondovì
11 Aosta Pranzo sociale ad Oropa

IL TERRITORIO

- 12 Conoscere Torino
Il Moschino e Vanchiglia
Mentre la neuit a cala
16 Percorsi in Valle d'Aosta
Gressoney La Trinité
Gressoney Saint Jean
18 Riscoprire il Piemonte
Cherasco una piccola città
Dal Parco di Casale ... alla Biblioteca di
Castellania

al centro de "il Testimone"

- 21 Ricordiamo con le foto
22 Soci notizie
22 Tim Smart
24 Programma
manifestazioni

INTERMEZZO

- 25 Un Socio alla volta ...

NUOVI STILI DI VITA

- 26 Ancora un paio di ragionamenti sull'anima

OSSERVATORIO

- 29 Previdenza
30 Immagini e voci
attraverso l'etere
32 Nostalgia di Guido
Gozzano
33 Alfabeto odontoiatrico
34 Cronaca di un viaggio
mancato
35 Tradizioni: cucina in famiglia
La mato

MONDO D'OGGI

- 35 Il Tapino
36 La grande finanza ovvero
"il taglio delle cedole"

I NOSTRI SOCI

- 37 Vacanze alternative
38 Lavanda
39 Gian Giacomo Ponti il
fondatore della Stipel
40 Profumo di vino





Agenda Alatel

Nel Consiglio dei Seniores della Città di Torino

di Filippo Balocco

Giornata Nazionale dei Nonni e premio "In silenzio per gli altri".



Come è tradizione per la città di Torino, anche quest'anno, si è celebrata la Giornata Nazionale dei Nonni che si festeggia il due di ottobre e che fu istituita con la legge 195 del 2005.

Tale festa rappresenta la valorizzazione del ruolo dei nonni nello sviluppo dell'infanzia, figura familiare, patrimonio di esperienza e di saggezza cui attingere, sostegno nell'educazione dei ragazzi e dei giovani nella famiglia.

Il Consiglio dei Seniores della Città di Torino ha, da diversi anni, legato a questa ricorrenza il premio "In Silenzio per gli Altri" giunto alla quindicesima edizione.

Si è trattato di una cerimonia, effettuata il 4 Ottobre nella Sala Rossa sede del Consiglio Comunale, nella quale è stato assegnato un riconoscimento morale ad alcuni cittadini appartenenti alla terza età, distintisi per meriti e competenza nel campo del volontariato.

Erano presenti il Presidente del Consiglio dei Seniores Margherita de Andreis Keller, il Vice Presidente Edoardo Benedicenti, il Presidente del Consiglio Comunale Fabio Versaci e l'Assessore alle Pari Opportunità Marco Giunta.

Tra i premiati ha ottenuto l'attestato il nostro Socio e Consigliere Giuseppe Gallo con la seguente motivazione:

Giuseppe Gallo nasce a Garessio (Cuneo) il 3 febbraio 1940. Si diploma Perito Elettrotecnico a Savona nel 1961. Dopo brevi attività lavorative viene assunto alla Magnadyne di Torino; dopo un anno tuttavia l'Azienda subisce una ristrutturazione e deve lasciare l'impiego. Nel 1965 entra in Sip (oggi Telecom) dove, dopo aver frequentato un corso di Trasmissioni, si occupa di ponti radio.

Svolge poi attività presso gli Impianti di Abbonato e presso il Servizio Edile. Nel 1998 va in pensione. Desiderando dedicarsi al volontariato entra in Alatel, Associazione Seniores Telecom Italia, dove si occupa della redazione e pubblicazione del periodico "Il Testimone".

Viene eletto Consigliere e attualmente si occupa della gestione e dei rapporti con i Soci ai quali fornisce informazioni e suggerimenti, in particolare per quanto riguarda le tariffe e agevolazioni telefoniche, risolvendo complesse situazioni riguardo i rapporti tra Soci e Azienda.

La sua attività è di rilevante impegno a causa delle intricate normative soggette a continui aggiornamenti.



Giuseppe Gallo (terzo da destra) con i colleghi dell'Alatel.



Assemblea del 17 giugno

Il 17 giugno si è svolta l'Assemblea del Consiglio dei Seniores e di particolare interesse è stato l'intervento di Piergiorgio Gili, presidente dell'Associazione Parkinsoniani, il quale ha illustrato cos'è il Parkinson, ha tracciato la storia dell'Associazione e ne ha descritto le varie attività.

La sede principale si trova in via Cimabue 2 a Torino e informazioni possono essere ottenute sul sito www.parkinsoninpiemonte.it

Molto interessante è l'opuscolo "Caregiver non si nasce ma si diventa!" contenente consigli, informazioni e riferimenti per l'assistenza ai malati di Parkinson.

Il termine anglosassone *caregiver* è entrato nell'uso comune per indicare "colui che si prende cura" e si riferisce a tutti i familiari che assistono un loro congiunto non in grado autonomamente di svolgere gli atti necessari alla vita quotidiana.

Il caregiver rappresenta per il malato e per la società una risorsa in quanto non sempre è possibile ottenere un ricovero in strutture dedicate.

L'opuscolo è scaricabile dal sito web della nostra Associazione e visionabile presso la nostra Sede Regionale di corso Bramante a Torino.

Nota di redazione

Recentemente ci sono pervenute proteste, da parte di alcune persone che ci avevano inviato contributi per il giornale, per il fatto che i loro articoli avevano subito dei tagli.

Crediamo che qualsiasi giornale debba adeguare il materiale a disposizione alle necessità di carattere grafico ed alle esigenze dei contenuti. Anche noi, cercando sempre di non interferire con lo stile di chi scrive, siamo talvolta costretti ad apportare alcune modifiche al testo, eventualmente tagliandone alcune parti. Speriamo vivamente che nessuno se ne abbia a male anche perché non è possibile, specialmente nella fase conclusiva di impaginazione, informare preventivamente l'estensore del testo.

Certi di avere la vostra comprensione, ci auguriamo che il nostro comune lavoro possa mantenere la rivista al livello di qualità che è stato riconosciuto nel tempo.

Concorso per l'assegnazione delle Borse di Studio "dott. Oreste Ghidoni" anno 2016



Oreste Ghidoni ha operato per 35 anni nella nostra Azienda; in Stipel e SIP prima ed in Telecom poi, ricoprendo, sia in Piemonte che nella Direzione Generale di Roma importanti ruoli nella Funzione del Personale.

Alla capacità professionale ed al forte senso di responsabilità nel lavoro ha sempre unito spiccate doti relazionali e la capacità di comprendere ed "ascoltare" le persone che aveva davanti; nel ricordo di questo suo modo di essere e perché egli apprezzava in sommo grado i giovani che dimostravano di applicarsi negli studi, la moglie Giuliana Perrucca - in collaborazione con Alatel - istituisce nel suo nome una borsa di studio dedicata ai laureati dell'anno 2015/2016.

Come molti soci avranno già appreso dalla nostra news, la suddetta borsa di studio è da assegnarsi tramite concorso a giovani laureati figli di dipendenti o pensionati del Gruppo Telecom Italia Piemonte e Valle d'Aosta.

Riportiamo di seguito alcune informazioni, rimandando alla circolare ufficiale per maggiori dettagli: Ai primi tre laureati che abbiano conseguito, tra il 1° febbraio 2015 ed il 31 dicembre 2016, un diploma di laurea legalmente riconosciuto presso le Università del Piemonte con votazione di almeno 108/110, si assegnerà un premio di:

euro 1500	al primo classificato
euro 1000	al secondo
euro 500	al terzo

L'importo verrà corrisposto al lordo dell'imposta. Sono escluse le lauree brevi ed i "fuori corso".

Possono partecipare al concorso i figli di dipendenti o pensionati del Gruppo Telecom Italia Piemonte e Valle d'Aosta iscritti all'Associazione Seniores Telecom Alatel Piemonte e Valle d'Aosta alla data del 31 gennaio 2017.

Le domande, da redigere sull'apposito modulo che sarà inserito nella circolare ufficiale e potrà essere scaricato dal sito web: <http://alatelpv.xoom.it> o essere richiesto all'Alatel unitamente al bando completo, dovranno pervenire entro il 31 marzo 2017 all'indirizzo mail: iltestimone.alatel.pv@gmail.com

Nulla potrà farci più piacere che ricevere molte domande e poter quindi assegnare tutti i premi!

Chiarimenti sulla perequazione automatica

Sono recentemente pervenute alcune richieste di chiarimenti in merito a quanto indicato nel sito del Consiglio Direttivo Nazionale relativamente alla perequazione automatica.

Abbiamo preparato alcune osservazioni che possono interessare i nostri Soci.

1) La richiesta all'Inps ha il solo scopo di bloccare la prescrizione. Non è prevista nessuna azione legale e quindi non comporta alcuna spesa.

2) Chi non riesce a scaricare il modulo può richiederlo a questa sede Alatel.

3) L'indirizzo Inps a cui inviare la lettera è quello della sede territoriale di competenza ricavabile dal numero telefonico 803164.

4) Allo scopo di mantenere uniformità di comportamento a livello nazionale si consiglia di attenersi alle indicazioni contenute nel sito del Consiglio Direttivo Nazionale. (Filippo Balocco).

Rinnovo del Consiglio Direttivo Regionale Alatel triennio 2017-2019

Portiamo a conoscenza dei nostri Soci i risultati delle schede pervenute relative al rinnovo del Consiglio Regionale:

Aventi diritto	2.612 Soci
schede pervenute	696
schede nulle	83

CONSIGLIERI

CURTETTO Daniele	342 voti
BALOCCHO Filippo	212
SCOMAZZON Caterina	140
GALLO Giuseppe	114
ZAMBONI Gabriella	99
MIGLIAVACCA Giuseppina	89
MASSARI Doris	87
TORASSO Giovanni	83
LUCIVERO Chiara	78
ZOPEGNI Gianluigi	43
RIZZELLO Claudio	32
FONTANELLE Ivo	24
POPULIN Maurizio	24
MINICUCCI Amedeo	14
RAVETTO Leo	1

REVISORI DEI CONTI

SASSONE Giorgio	210 voti
LENTO Andrea	154
FOSSATO Massimo	132

FIDUCIARI

Sezione di Alessandria	
FERRANDO Luigi	64 voti
Sezione di Aosta	
BÉTHAZ Luciana	23
Sezione di Asti	
SOLA Nicola	27
Sezione di Cuneo	
FOGLIO Ludovico	97
Sezione di Novara	
MARCHIZZA Vittorio	42
ZANINETTI Giovanni	8
Sezione di Vercelli	
ROSSO Giampiero	46
Sezione di Torino	
SCOMAZZON Caterina	34
CURTETTO Daniele	6
MANCUSO Giacomo	6
TORASSO Giovanni	5
BALOCCHO Filippo	3
FERRANDO Luigi	3
FOGLIO Lodovico	3
MASSARI Doris	3
PERRUCCA Giuliana	2
TRABALDO Carlo	2
BARONE Luciano, BETHAZ Luciana,	
CARRETTA Luca, GALLO Giuseppe,	
GRANITO Adolfo, LENTO Andrea,	
LEVI Mario, MIGLIAVACCA Giuseppina,	
MINICUCCI Amedeo, SASSONE Giorgio,	
SOLA Nicola, ZAMBONI Gabriella,	
ZOPEGNI Gianluigi	1

La ratifica delle nomine dei Soci eletti nelle varie cariche verrà ufficializzata nel Prossimo Consiglio Regionale, unitamente alla nomina del Segretario Regionale e del Vice Presidente.

La voce delle Sezioni



SEZIONE DI ASTI

Pranzo Sociale 2016 a Cherasco

di Nicola Sola

Nel rispetto delle tradizioni, si è tenuto il tanto atteso pranzo sociale che ci ha visti percorrere parte del territorio delle Langhe per raggiungere la località di Cherasco, definita “la città delle paci.” Accompagnati da una preparata e gentile guida femminile, abbiamo percorso le vie della cittadina alla scoperta dei monumenti, delle tradizioni e della sua travagliata storia, argomenti di cui parleremo diffusamente nella rubrica “Riscoprire il Piemonte”. Ma, a parte la storia e le bellezze artistiche, vorrei ricordare alcuni prodotti tipici sempre attentamente ricercati dai buongustai: il cioccolato che costituisce il prodotto più rinomato e di grande interesse e che trova la sua consacrazione tramite “i baci di Cherasco”, cioccolatini con cacao di alta qualità e nocciole delle Langhe; la lumaca che, grazie anche alla presenza in città dell’Istituto di Elicicoltori e dell’Associazione Nazionale, è diventata la regina della gastronomia locale, con decine e deci-

ne di piatti fantasiosi, succulenti e straordinari offerti e serviti nelle trattorie e ristoranti locali. Un abbondante e gustoso pranzo ci aspettava in un caratteristico ristorante di Verduno. Mentre si gustavano le invitanti pietanze, continuava qua e là il commento sulle bellezze viste in mattinata, lodando la città di Cherasco per le belle ed ordinate costruzioni, le strade pulite, i viali di platani secolari ed i cortili ricchi di storia.

Ma il programma previsto non era ancora terminato e ci aspettava una visita alla città di Alba che diede i natali al famoso scrittore, partigiano, traduttore e drammaturgo italiano, Beppe Fenoglio, alla ricerca delle bellezze del suo Duomo.

La giornata calda ed afosa ha imposto al gruppo una fermata d’obbligo presso un invitante bar per gustare un gelato o una bibita per dissetarsi e recuperare così le forze per avviarsi al pullman che ci attendeva al parcheggio.

Soddisfatti, ma stanchi per le lunghe e calde camminate, abbiamo così intrapreso la strada del ritorno consapevoli che la giornata non era stata solamente dedicata al pranzo, ma aveva arricchito le nostre conoscenze storiche su località che, come tante altre, hanno reso importante il nostro Piemonte.

Grazie a tutti coloro che hanno partecipato, con la speranza di ritrovarci più numerosi nella prossima occasione.



SEZIONE DI BIELLA VERCELLI

Gita nelle Langhe

di Leo Ravetto

Il fiduciario della sezione, coadiuvato da un paio di volontari, ha organizzato per sabato 29 ottobre una gita cultural gastronomica nelle Langhe. La giornata è iniziata con la visita al castello di Govone, dove una guida locale ci ha accompagnati a visitare l'interno, raccontandoci le vicissitudini storiche di questa struttura. Il castello risale al medioevo, infatti se ne trova traccia in un atto di vendita risalente al 989. La costruzione attuale, è opera dei Conti Solaro, signori di Govone fin dal XIII secolo e a loro si deve la ricostruzione della struttura. Nel 1792, con la morte del Conte Amedeo Lodovico Solaro che non contava diretti discendenti, il castello e i beni passarono allo Stato. Successivamente venne acquistato da Vittorio Amedeo III Re di Sardegna a favore dei figli Carlo Felice, Duca del Genovese e Giuseppe Benedetto Placido, Conte di Moriana. Successivamente, in seguito alla sconfitta delle truppe Piemontesi da parte dei francesi, venne incamerato dalla Francia e da questo momento cominciò l'inevitabile abbandono. Nel 1810, per decreto napoleonico, fu messo all'asta e acquistato dal Conte Teobaldo Alfieri di Sostegno che nel 1816 lo cedette al principe Carlo Felice, il quale si occupò attivamente del suo restauro e riammodernamento e ne fece la sua residenza estiva. Alla sua morte, avvenuta nel 1831, il Castello passò alla vedova che a sua volta, lo lasciò in eredità a Ferdinando di Savoia Duca di Genova il quale lo lasciò in eredità ai figli che conservarono la proprietà fino al 1870, anno in cui fu venduto alla casa bancaria Tedeschi di Torino. Nel 1895 fu acquistato dai



signori Ovazza Segre, e nel 1897 l'Amministrazione Comunale acquistò il Castello mettendo all'asta i mobili e gli oggetti in esso contenuti. Nel 1997 il castello è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità. A seguito di accurati restauri sta via via riacquistando il suo antico decoro.

La seconda tappa ci ha portati a visitare il castello di Grinzane Cavour. Costruito nella prima metà del XIII secolo, il castello ha subito alcune modifiche di carattere architettonico. L'odierno aspetto è il risultato di restauri iniziati nel 1961 in occasione dei primi 100 anni dello Stato italiano. L'imponente edificio costruito in laterizio, ha pianta trapezoidale, con quattro corpi irregolari disposti intorno al piccolo cortile principale. Nel XVI secolo fu ampliato con l'aggiunta delle due pittoresche torricelle cilindriche; dello stesso periodo è, nella sala delle maschere, il soffitto a cassettoni con centocinquantesette tavolette, dipinte in occasione del matrimonio di Pietrino Falletti, recanti raffigurazioni di stemmi araldici, ani-

mali, allegorie e ritratti.

Nel 1916 fu aggiunto al nome del comune di Grinzane anche il nome di Cavour per rendere omaggio allo statista risorgimentale che di Grinzane fu sindaco per diciassette anni; nominato nel maggio 1832 a ventidue anni, mantenne la carica fino al febbraio 1849 (Grinzane era il centro della tenuta agricola di proprietà della famiglia Cavour). Dal 1983 il castello è anche la sede del premio letterario Grinzane Cavour per la narrativa italiana e straniera, istituito dalla Società Editrice Internazionale di Torino. Il Castello ospita anche l'Enoteca Regionale Piemontese Cavour dove sono raccolti vini DOC e DOCG provenienti da tutta la regione. Un'altra manifestazione molto conosciuta è l'Asta Mondiale del Tartufo Bianco di Alba che si svolge la seconda domenica di novembre nella sala delle maschere del castello.

Dopo un lauto pranzo consumato presso un rinomato ristorante di Rodello, abbiamo fatto un giro sulle colline da dove abbiamo potuto godere di splendidi panorami dei vigneti colorati dall'autunno. Dopo una doverosa visita a una cantina, abbiamo ripreso la via del ritorno, portandoci nel cuore il ricordo di una splendida giornata.

Dopo un lauto pranzo consumato presso un rinomato ristorante di Rodello, abbiamo fatto un giro sulle colline da dove abbiamo potuto godere di splendidi panorami dei vigneti colorati dall'autunno. Dopo una doverosa visita a una cantina, abbiamo ripreso la via del ritorno, portandoci nel cuore il ricordo di una splendida giornata.



SEZIONE NOVARA,
VERBANO, CUSIO, OSSOLA

Macugnaga: visita alla miniera d'oro della Guida a Borca e pranzo sociale

di Vittorio Marchizza

L'incontro annuale dei soci della sezione di NO-VCO è stato organizzato nell'alta valle Anzasca, in Ossola. Il suggerimento me lo aveva dato l'amico Gianni Iaria e per questo lo ringrazio ancora.

La mattina del 24 settembre siamo partiti col bus da Novara, puntuali alle ore 7.30, ed abbiamo incontrato sul percorso i soci del Cusio e del Verbano, per trovarci poi tutti a Borca di Macugnaga anche con gli amici dell'Ossola.

Abbiamo quindi visitato, suddivisi in due gruppi, la miniera d'oro della Guida che è stata aperta dalla guida, signora Gloria, solo per noi su prenotazione. Ci siamo inoltrati nel ventre roccioso della montagna per 750 metri, la parte turistica, una minima parte del tracciato, tra le gallerie orizzontali strutturate in 12 livelli e quelle verticali. La temperatura media era di 9°C. con un'umidità del 97%, ma con un percorso senza gradini e facilmente percorribile per tutti, con fondo pianeggiante ed ogni tanto qualche goccia in testa (fredda ma preziosa, filtrava in mezzo alle vene aurifere!). Ognuno di noi ha potuto elaborare mentalmente e constatare de visu l'enorme sacrificio dei minatori che ci lavoravano con grande fatica e scarsità di mezzi, ricavando qualche grammo d'oro, dopo aver avanzato di qualche decimetro al giorno scalpellando a mano la roccia, ed aver trattato in più fasi la roccia sbriciolata, aggiungendo e filtrando il mercurio a mani nude. Tutto ciò ci è stato spiegato in

modo esaustivo dalla guida con dovizia di particolari sulla quotidianità dei minatori che operavano nel ventre della montagna. Al termine del percorso di andata, in un vano molto ampio, è stato proiettato un filmato a compendio delle spiegazioni ricevute, che ci ha aiutato a capire la tecnica di estrazione dell'oro dalla roccia. Dopo, la guida, ha alleggerito un po' l'attenzione dicendoci che avevamo, sopra le nostre teste, con un dislivello di centinaia di metri, il lago delle Fate.

Coloro che non sono entrati in galleria, hanno avuto la possibilità di visitare una casa tipica walser risalente all'anno 1610 e trasformata in museo, anch'esso aperto dalla gentile signora Lia per l'occasione.

Ci siamo quindi spostati al ristorante Mondo d'Oro di Ceppo Morelli dove abbiamo consumato un ottimo pranzo, con menù proposto per l'occasione dalla proprietaria signora Barbara; a conferma del risultato positivo, anche da parte dei soci presenti, l'ho poi convenzionato anche come albergo.

Dopo l'allegro e ciarlierio incontro conviviale, grazie alle condizioni meteo ancora favorevoli, abbiamo potuto spaziare con la vista ed ammirare la bella valle Anzasca che, ripercorsa a ritroso su una strada tortuosa in discesa, ha creato ad alcuni qualche timore, soprattutto a coloro che soffrivano di vertigini, causa il notevole dislivello rispetto al letto del torrente Anza.

Durante il viaggio di ritorno abbiamo sostato presso il punto vendita MATIA di Anzola d'Ossola, convenzionato con la nostra Associazione, dove è stato offerto il caffè a tutti ed un foulard alle signore presenti nel gruppo.

Un po' stanchi, ma soddisfatti, siamo rientrati alle nostre sedi. Arrivederci alla prossima.



SEZIONE DI CUNEO

Pranzo sociale a Roccaforte Mondovì

di *Lodovico Foglio*



Sabato primo ottobre 2016 vi è stato l'annuale pranzo della Sezione di Cuneo.

Quest'anno abbiamo scelto Roccaforte Mondovì.

La mattinata è stata dedicata alla visita dello stabilimento Termale di Lurisia, che si trova nell'omonima frazione di Roccaforte Mondovì. Accompagnati da Elena, valente e preparata guida, abbiamo ammirato la purezza dell'acqua che sgorga nella galleria che si trova nell'ampio piazzale all'ingresso delle terme, quindi abbiamo visitato la sala delle terapie inalatorie, dove alcuni partecipanti hanno avuto la possibilità di provare le cure. In seguito siamo stati invitati ad accomodarci nel grande salone arredato con mobili d'epoca, dove è stato proiettato un filmato sullo stabilimento in cui si preparano i prodotti con il marchio Lurisia.

Lasciate le Terme, ci siamo recati per il pranzo al ristorante "Il Commercio", nella frazione Norea sempre di Roccaforte Mondovì. Dopo un ricco aperitivo, servito nella sala degli ospiti, siamo stati accompagnati dal proprietario nel salone a noi riservato, dove abbiamo gustato i prelibati piatti tipici del posto.

Alle ore sedici, terminato il pranzo, ci siamo trasferiti, parte nella sala da ballo, dove un'orchestra suonava valzer e mazurche, e parte all'esterno del ristorante, dove alcune

bancarelle espongono prodotti del territorio.

Ringrazio Luigi Favole e Marisa per l'aiuto dato all'espletamento delle pratiche burocratiche e i colleghi: Marta Pittavino, Marco Lerda e Diego Monasterolo per l'assistenza prestata alla cara Anna Maria.

Augurandovi buon Natale e buon Anno, Vi ricordo il rinnovo dell'iscrizione all'Alatel per l'anno 2017.

Alcune note da tenere presente

Siete invitati a prendere visione della tabella, all'interno de "il Testimone", per date e orari delle Sante Messe in suffra-

gio dei colleghi defunti, per gli incontri che seguiranno le celebrazioni e per lo scambio di auguri.

Vi rammento gli appuntamenti del prossimo anno, che avranno luogo prima dell'uscita del primo numero de "il Testimone" 2017: visita al Museo Accorsi-Ometto, mercoledì 15 febbraio 2017, e gita dei pesci a Riva Ligure, domenica 9 aprile 2017 presso il ristorante "A sigogna".

Per eventuali cambiamenti della programmazione prevista siete invitati a collegarvi con il sito della nostra sezione:

<http://alatelpvcuneo.xoom.it//alatelpv.cuneo/>.



SEZIONE DI AOSTA
Pranzo sociale
ad Oropa

di Luciana Béthaz

Anche quest'anno il tradizionale pranzo sociale ha richiamato tanti soci per trascorrere una giornata in lieta compagnia.

Meta dell'incontro, nell'anno del Giubileo della misericordia, è un luogo di cristianità: il Santuario di Oropa. Il nome di "Oropa" è di incerta etimologia; nei più antichi documenti veniva scritto "orepa", "oreppa" il cui prefisso "or" doveva significare monte ed "epa", cavalla, alludendo al torrente sempre molto tumultuoso; in definitiva dovrebbe significare "monte del torrente impetuoso". Il Santuario di Oropa deve la sua origine a Sant'Eusebio, primo vescovo di Vercelli, morto nel 371. Avrebbe portato quassù dal suo esilio in Palestina, una statua della Vergine ed avrebbe edificato la primitiva chiesa su un gran masso che alla fine del XVI secolo fu quasi totalmente demolito per costruire l'attuale Basilica.

Nella piccola Basilica si venera una statua della Madonna con Bambino scolpita in cirmolo, legno assai duro, non intaccabile da insetti, di color rosso-bruno, alta m.1,32. Risale a dopo la metà del 1200 e, sia la Madonna che il Bambino, hanno il volto e le mani verniciati in color nero, pare in riferimento al versetto biblico "*nigra sum sed formosa*" (sono nera ma bella). La particolarità è che sul volto della Madonna e del Bambino non si posa mai la polvere; ogni anno, a novembre, per la festività della Presentazione di Maria al Tempio, il rettore deve "ripulire" con un bianchissimo panno i volti. Mentre la statua risulta avere abbondanti tracce di polvere, i due volti ne risultano esenti. Alla fine del 1300 Biella venne colpita dalla pestilenza e così la città fe-

ce voto alla Madonna d'Oropa di costruire una grande chiesa se fosse stata protetta: iniziarono così nel 1402 i lavori per costruire l'attuale grande Basilica.

Dopo queste prime nozioni di storia, la nostra guida, Cinzia, ci accompagna alla visita delle Basiliche passando attraverso alcune gallerie le cui pareti sono tappezzate di cuori e quadri votivi raffiguranti grazie e miracoli compiuti nei vari secoli dalla Vergine onorata in Santuario. Abbiamo ammirato preziosi paramenti, vasi ed arredi sacri, cimeli storici pervenuti a seguito di lasciti e donazioni. I più notevoli sono un ostensorio d'oro e vermeille tempestato di pietre preziose (423 diamanti, 247 rubini, 33 smeraldi, 13 topazi, 51 giacinti, 1 zaffiro, 1 ametista) del peso totale di 4,85 chilogrammi; poi un diadema d'oro e pietre preziose, dono di Vittorio Emanuele I, un cuore d'oro con monogramma formato da 184 brillanti, dono di Carlo Felice; un altro cuore d'oro con 90 brillanti, dono della Regina Maria Cristina e tanti altri. Concludiamo con la visita dell'appartamento reale che ospitava i sovrani quando andavano in pellegrinaggio al Santuario.

Dopo tutte queste meraviglie, un lauto pranzo ci aspettava presso la locanda del Macellaio situata in mezzo al bosco su un'altura da cui si dominava tutta la vallata.

Nel pomeriggio ci siamo recati a

visitare la mostra del "Falso" allestita presso il Castello di Verrone. Questo museo del "Falso e dell'inganno" non espone oggetti contraffatti ma propone una riflessione sul tema del falso attraverso un allestimento spettacolare e coinvolgente. Ha come tema quello di spiegare scientificamente perché gli esseri umani nel corso della loro vita intendono ingannare. Il museo racconta quanto il falso abbia influito negativamente o positivamente nella nostra vita, quanto abbia cambiato il corso della storie e come, riconoscendo il falso del passato, sia possibile riconoscere e difendersi dal falso del presente considerato intenzionale e volontario. Abbiamo potuto interrogarci e riflettere attraverso installazioni multimediali, set fotografici e vari articoli lungo sette sale legate allo stesso tema: contraffazione, finzione, bugie, distinzione del falso dal vero a livello scientifico, provocazione di guerre e complotti per mezzo di voci maligne e falso mediatico. Fra queste sale si distingue la sala della musica dove si ricorda l'Olocausto e la sala finale con una tavola imbandita, su cui tutto è falso e vero. E noi la storia dell'inganno e del falso nei vari secoli l'abbiamo vissuta grazie a due guide che da veri attori ci hanno coinvolto per più di due ore facendoci conoscere una parte essenziale della storia dell'umanità che non conosceamo.



Conoscere

Torino

Il Moschino e Vanchiglia

di Carlo Chiavario

All'inizio dell'Ottocento l'imperatore Napoleone di passaggio a Torino, nota che la città, allora provincia del suo impero, possiede un solo ponte per l'attraversamento del fiume Po e per di più in condizioni piuttosto critiche, in parte in pietra ed in parte in legno. Subito viene incaricato un ingegnere francese, Pertin Champ La Ramée, del progetto di un nuovo ponte da costruirsi in sostituzione del precedente. I lavori hanno inizio nel 1810 con la posa della prima pietra da parte del governatore principe Camillo Borghese, marito di Paolina, sorella dell'imperatore. Il 22 novembre 1810 è una giornata festosa, sul piazzale ove ora sorge la chiesa della Gran Madre di Dio "erasi costruito un vasto e splendido anfiteatro" come riportato da un giornale dell'epoca; sono presenti in alta uniforme tutte le autorità del momento: il ministro dell'interno Montanot, il prefetto generale Lambert, il maire Negro, il progettista ed il direttore dei lavori Mallet. Alla sera seguono poi grandiosi spettacoli pirotecnici per allietare la fine di una giornata trionfale per l'osanna all'imperatore.

Per poter impostare l'impianto del cantiere vengono demolite alcune costruzioni sulla riva sinistra del fiume e, tra queste, la chiesa di San Marco e Leonardo, già ricostruita nel 1740 dall'architetto Bernardo Vittone.

Non vengono invece toccate le misere abitazioni insistenti sull'area a nord del ponte. Queste fanno parte del sobborgo torinese più miserando, abitato da pescatori, lavandaie, ma soprattutto da mendicanti e malfattori. Le casette rustiche costruite senza alcun criterio e regola edilizia sono separate da vicoli angusti ove le pozzanghere di acqua stagnante regnano sovrane. Nugoli di moscerini tormentano il viandante per cui è derivata la denominazione di "Moschino", mentre la strada principale è dai torinesi chiamata "Contrà dle pules". È questa zona quella che ora compren-

de gli isolati tra piazza Vittorio Veneto, via Bava, corso San Maurizio e il Po. Purtroppo il Comune di Torino ha bandito proprio all'inizio dell'Ottocento, quando l'editto di Napoleone ha decretato l'abbattimento delle mura, un concorso urbanistico a cui hanno risposto parecchi architetti con proposte interessanti riguardanti l'impostazione di un piano d'ingrandimento della città, ma poi come accade sovente è mancata la sovvenzione per potere mettere in atto quello che sulla carta è fattibile. Così la situazione del Moschino rimane come l'ha lasciata Carlo Emanuele.



Via Napione.



le IV quando se n'è andato in esilio in Sardegna nel 1798. In questo rione si annida pure gran parte della malavita cittadina che il pur rigido governo francese non riesce a debellare neppure a suon di condanne alla ghigliottina e si dovrà attendere il ritorno del re savoiano per avere la progettazione di un piano di risanamento della zona che avviene quando l'architetto Frizzi disegna l'attuale piazza Vittorio e, conseguentemente, le isole adiacenti fino al corso San Maurizio.

Con il ritorno di Vittorio Emanuele I avviene pure l'inaugurazione del "pont 'd pera" voluto da Napoleone e rimasto l'unica costruzione importante eretta durante il triste periodo dell'occupazione francese.

Ormai nel XIX secolo si pensa all'espansione di Torino, divenuta capitale di uno stato che il congresso di Vienna ha voluto ampliare con l'assegnazione del Genovesato, i territori prima appartenenti alla repubblica di Genova. La popolazione aumenta abbastanza velocemente e passa dai 65.000 abitanti a cui era scesa nel 1813, ancora sotto il dominio francese, agli 88.000 del 1817 per poi raggiungere i 110.000 nel 1826. Si deve quindi pensare ad aumentare le possibilità di locazione di questi nuovi immigrati che provengono in parte dalla provincia ma anche da altre zone del Piemonte. In città le condizioni di vita non sono certo ottimali, ma dalle campagne ritornano oltre i nobili, anche quei contadini che, stanchi del duro lavoro agricolo, vedono nella città il miraggio di una vita migliore.

Il Re chiede che sia formulato un programma urbanistico che preveda un ampliamento funzionale. È così preso in esame un piano che è approvato con decreto del 27 marzo 1818 corredato di interessanti soluzioni architettoniche per gli ingressi a questa nuova città murata ma non più fortificata. Si inizia perciò a costruire il "*Borgh new*" a cui seguirà l'ulteriore espansione a sud con il Borgo San Salvario a metà del secolo. E si pensa pure di ampliare la città verso nord oltre il corso San Maurizio in via di realizzazione.

Già nel 1844 viene proposto, da parte della "Società dei Costruttori di Vanchiglia", un piano di lottizzazione facente parte integrante di un progetto di urbanizzazione dell'intera zona che faccia da legame tra la città e l'esterno e teso a riqualificare quei terreni malsani rendendoli rivalutati economicamente. Questo progetto, che porta la firma dell'architetto Alessandro Antonelli, comprende anche la proposta di costruire proprio sull'asse del proseguimento della contrada dell'Arco (l'odierna via Accademia Albertina) la stazione di testa della ferrovia per Novara, in quel momento ancora solo nelle previsioni future e vie-

ne anche pensata una deviazione a gomito della Dora rendendola parallela al Po.

In alternativa a queste proposte ci sono quelle approvate con R.D. 27 novembre 1852 che invece prevedono un ampliamento di Torino con bonifica della zona e rettifica del corso della Dora però con destinazione non abitativa, ma piuttosto industriale con sfruttamento proprio delle acque a servizio delle industrie sorgenti. È chiaro l'intento dell'Antonelli di favorire l'espansione residenziale in una zona dove lui stesso ha forti interessi patrimoniali mentre il Promis, che firma il progetto comunale, cura esclusivamente la politica dello sviluppo industriale che, nel decennio di preparazione alla seconda guerra d'indipendenza, è a capo di ogni iniziativa governativa.

Inizia così la nascita in Vanchiglia di un certo numero di piccole e medie industrie che popoleranno la zona poi fino al secondo dopoguerra quando avverrà un cambiamento sostanziale: il tessuto urbano diventerà residenziale dovendo soddisfare la necessità di offrire un'abitazione stabile ad ogni immigrato degli anni Cinquanta del Novecento.

Lo scalo terminale della ferrovia per Novara sarà costruito poi negli anni 1856/58 nella zona d'espansione della città verso ovest e poi verrà collegato con Porta Nuova.

In Vanchiglia, nel 1862, viene costruito il sito produttivo della Società Consumatori Gaz-Luce. Il primo gasometro per la produzione e la distribuzione del gas per l'illuminazione in Torino viene attuato nella zona di Porta Nuova nel 1838 nell'angolo dell'attuale via Sacchi e corso Stati Uniti dando poi il nome alla via Gasometro

(odierna via Camerana). Sorge anche un altro centro di produzione di gas in Borgo Dora nel 1851 per opera dei fratelli Albani che fondano la Società Piemontese per l'Illuminazione a Gas di Torino; con il 1925 si fondono tutte in una sola azienda che prende la denominazione di Società Italiana per il Gas.

Grazie all'installazione delle officine del gas, ma anche di tante altre fabbriche dotate di alte ciminiere da cui si sprigionavano fumi non troppo salubri, il Borgo ha preso anche la denominazione di "Borgh del fum". Questo nome prende piede proprio verso la fine dell'Ottocento quando si aprono le molte industrie dei "biellesi", lanifici, setifici, pettinature, che infatti sono poi ricordati dall'intitolazione di tante vie dove sono sorte queste fabbriche: Andorno, Oropa, Cossila e Graglia (dal 1918 corso Belgio).

Già Goffredo Casalis nel "Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna", stampato nel 1851, scrive: "...fra non molto il borgo di Vanchiglia farà parte dell'abitato della città mediante l'apertura di alcune vie già progettate. Ivi sono stabiliti i più cospicui lavoratoi in ferro, ed in altri metalli, non che quelli in minuseria, fra cui il più considerevole è proprio del valente cavaliere Gabriele Capello detto il Moncalvo. Questo già

popoloso borgo ancor manca di chiesa e scuole. ... Qui notiam di passata che in una carta dell'anno 997 a pro dei canonici del Salvatore si rammemora un luogo già detto Vanchiglia, situato a non molta distanza dal ponte sul Po, cioè appunto nel sito, ove ora sorge il novello sobborgo dello stesso nome. "

Il Casalis nota che non esiste



una chiesa, infatti il primo edificio religioso viene costruito per volontà della marchesa Giulia di Barolo soltanto nel 1862. Su progetto dell'architetto Giovanni Battista Ferrante viene eretta la chiesa dedicata a Santa Giulia che viene aperta al culto il 23 giugno 1866 e verrà solennemente consacrata dall'arcivescovo Lorenzo Gastaldi il 13 novembre 1875. Per sua espressa volontà la salma della marchesa è stata tumulata nel presbiterio nel 1899.

Si può allora affermare che l'origine della denominazione Vanchiglia è di più di mille anni addietro mentre quella di "Borg del fum" risale soltanto al momento delle installazioni industriali ottocentesche che ora sono state in parte sostituite dal grande complesso costruito negli ultimi anni, compreso tra il corso Regina Margherita e la Dora Riparia, per l'Università degli Studi di Torino e dove hanno trovato onorevole sistemazione alcuni Dipartimenti Umanistici.

Mentre la neuit a cala

di Carlo Chiavario

Una canzone degli anni Venti dell'altro secolo esaltava molto pudicamente le sensazioni che i torinesi provavano al calar della sera. Erano sensazioni molto romantiche ispirate al momento del primo dopoguerra: le sartine che alle sette di sera uscivano furtive dall'atelier per correre dal fidanzato e gustare insieme a lui un aperitivo che, però, doveva servire pure da caffè, perché dopo cena queste brave ragazze dovevano rimanere in casa per accudire alle faccende domestiche in appoggio alle mamme.

*Mentre la neuit a cala
e ai monta al ciel un formiolè d' basin,
goardè come l'è 'n gala
anluminà come 'd brillant, Turin.
Le steile a rijo e paso
mentre i cobìot s'ambrasso;
goand che la neuit a cala
e ai monta al ciel an formiolè 'd basin.*

Sono queste le sere di Torino prima che gli scioperi seguiti dall'occupazione delle fabbriche da parte delle forze operaie e gli interventi delle squadrace fasciste determinassero quel clima di paura che per anni è poi calato su tutta la città. Torino aveva sofferto durante tutto il periodo di guerra, ma soprattutto aveva sofferto durante il 1917 quando si era sviluppato un tentativo di rivolta per la mancanza di farina e della conseguente scarsità di approvvigionamento di pane, perciò il 4 novembre aveva tirato un so-



spiro di sollievo e la vita aveva ripreso ad essere più rosea con il ritorno tra le pareti domestiche di molti mariti, padri e figli, anche se qualcuno, purtroppo, con qualche acciaccio.

La canzone toccava poi anche l'argomento anziani: Dop sina son sortisne doi veciòto, che se ne vanno lentamente porgendo l'orecchio per ascoltare le Coppiette che si stanno scambiando parole dolci ed appassionate e così il loro pensiero ritorna indietro di parecchi anni alla loro giovinezza, però il tempo non può tornare indietro come il pensiero e questo determina in loro una certa tenera tristezza.

Ma è l'ultima strofa di questa serenata che fa stringere il cuore:

*Na monia passa bianca e silensiosa
ant' la corsia deserta d' l'ospidal,
là nt' un canton as' sent na tos afrosa
l'è na masnà, che tribula dal mal
a sent vnì da la strà 'n refrain da bal!
Mentre la neuit a cala
e ai monta an ciel un formiolè d' basin
l'è scura cola sala
l'è tut abandonà, pover letin!...*

È una visione di quei tempi, con la suora di bianco vestita che si muove silenziosamente nella corsia di un ospedale e si sente una fanciulla che soffre di quel mal sottile che allora mieteva vittime specialmente fra i giovani. Ora gli ospedali sono cambiati, non esistono più le corsie e non vigilano più, almeno nella maggioranza dei casi, le suore, ed anche i letti ormai sono quasi tutti dei complicati congegni comandati a distanza dalle OSS (operatrici socio sanitarie), ma la tristezza regna sempre sovrana perché il malato ha, come allora, solo la speranza di poter presto uscire per poter riprendere la vita in ambienti più vicini alla sua voglia di cantare, ballare, gioire, proprio come quella povera fanciulla del 1920 che: *A seugna, pòvra fia, - pena ca sia goaria!* Perché ha sentito dalla strada salire il suono di un bal-

labile e quindi nel suo cuore si è aperta la speranza.

Però la sera, anche ai tempi nostri, scende presto negli ospedali e la notte è molto lunga per chi è impossibilitato a muoversi e deve essere alla mercé dell'assistenza sanitaria offerta da un personale sempre sotto il numero minimo indispensabile e quindi sottoposto ad un lavoro, già di per sé non facile, ma reso veramente stressante per la scarsità del personale. Ed il malato soffre per questo molto di più che non per i dolori imposti dalla malattia e, sovente, cade in uno stato di depressione che potrebbe essere evitato se si riuscisse ad amministrare più diligentemente i nosocomi italiani.

Ma, ritornando alla nostra bella vecchia canzone, soprattutto anche oggi come allora a Torino alla sera, *mentre la neuit a cala*, sale in cielo quel *formiolè d' basin*, inviato lassù dalle innumerevoli Coppiette che circolano nei viali e nei giardini cittadini mentre le stelle ridono e passano e la città, come sempre, pare illuminata dai brillanti.

percorsi in Valle d'Aosta



Questa rubrica vuole far conoscere i paesi della Valle d'Aosta, anche i meno noti, cercando di destare interesse, attenzione e, soprattutto, curiosità e desiderio di venire a visitarli.

Gressoney La Trinité

Gressoney Saint Jean

di Luciana Béthaz

Dopo aver percorso l'intera Valle del Lys, che con i suoi 35 km. risulta essere la più lunga fra le valli laterali della Dora Baltea, si giunge nell'ampia vallata di Gressoney coronata dai ghiacciai del Monte Rosa. Gressoney indica in realtà due comuni differenti: St. Jean e La Trinité, che hanno condiviso per secoli la stessa storia per poi rendersi indipendenti nel XVII sec. come parrocchie e solo un secolo dopo come amministrazioni. Il suo toponimo Gressoney risale ad un termine che indica una pianta medicinale, il crescione, "chreschen-eje" che è abbondante ai bordi del torrente Lys. Il paese è noto per aver conservato la tradizione "walser" sia nella lingua parlata, il tedesco, che nei costumi. Walser deriva da Vallese perché è da qui che sono arrivati i coloni alemanni alla ricerca di nuovi alpeggi verso il Monte Rosa. Da un punto di vista religioso Gressoney dipendeva dalla parrocchia di Issime, ma la notevole distanza e soprattutto l'incomprensione linguistica, creò il malcontento della popolazione; in inverno si seppellivano i defunti senza la presenza del parroco, a Pasqua i valligiani non potevano ricevere i Sacramenti perché il parroco di Issime non parlava la lingua tedesca. Soltanto dopo il 1660 venne ordinato parroco un gressonaro, così iniziò la lunga serie di parroci locali di lingua tedesca che durò fino al 1883. La Parrocchiale di St. Jean, che risale al 1725, fu costruita su una chiesa precedente del 1515, opera di Goyet d'Issime, nel centro del paese. Interessante all'interno è l'altare maggiore settecentesco in marmo policromo proveniente da un convento di Ivrea. Dopo la morte della regina Margherita di Savoia, che era solita soggiornare a Gressoney, la facciata della chiesa venne arricchita da un busto in memoria dell'illustre ospite: accanto si possono vedere le lapidi che ricordano le inondazioni dei torrenti Lys e Bino avvenute nel 1846 e 1868, infine una lapide in memoria del ministro Quintino Sella che soggiornò a Gressoney. Nel Museo parrocchiale si può ammirare uno tra i più antichi Crocefissi trionfali della Valle d'Aosta che risale alla metà del XII sec. Inoltre vi si conserva una statua di S. Antonio e una della Madonna di Valdob-



bia, ancora un reliquario ligneo e numerosi oggetti d'oreficeria del XVII sec. La chiesa di Gressoney la Trinité fu costruita nel 1671 ma soltanto dal 1686 divenne indipendente dalla Parrocchiale di S. Jean.

Situato in una posizione panoramica, detta appunto Belvedere, si trova a forma di cuspide, il regalo che Umberto I fece alla moglie Margherita: il Castello Savoia. Costruito in stile eclettico, secondo il progetto dell'architetto Stramucci e di Cussetti, decoratore del Palazzo Reale di Torino, fu iniziato nel 1894 e inaugurato nel 1904: è realizzato in pietra grigia locale e in "gneiss" della cave di Gaby.

I soffitti in legno presentano decorazioni e fregi con motivi ricorrenti quali il motto sabaudo, lo stemma, la corona e la lettera M iniziale di Margherita. Il suo interno, fastosamente decorato, è diviso su tre piani: al pianterreno ci sono i salotti, la sala in stile medioevale con un magnifico camino, il soggiorno, le sale da gioco e la sala da pranzo. Il piano nobile ospita l'appartamento della regina e dei suoi familiari. L'ultimo è il piano riservato alla servitù. La curiosità architettonica è la scala a chiocciola con rampa ellittica per accedere ai piani superiori. Il Castello fu per anni la residenza estiva della regina che si recava a Gressoney già dal 1889, lungo la mulattiera a dorso di mulo e poi, dal 1894, in carrozza. In paese la regina era ospitata dal barone Luigi Beck-Peccoz sia nella villa di Staffel, alla fine della valle, che nel-

la villa di S. Jean ora denominata Villa Margherita e attuale sede del Comune, dell'ufficio postale, dell'azienda di soggiorno, della biblioteca e del centro culturale walser. La regina, trascorrendo l'estate a Gressoney fece diventare il paese un centro alla moda, meta di molti turisti. Come la regina, il barone Luigi, che comunicava con lei in lingua tedesca (per entrambi madre lingua) provava un grande amore per la montagna che però gli risultò fatale; infatti morì il 25 agosto 1894 sul ghiacciaio del Lyskamm mentre accompagnava a Zermatt la regina: dopo tale lutto la regina Margherita abbandonò l'alta montagna accontentandosi di brevi escursioni e passeggiate. Alla morte della Regina il Castello Savoia fu messo in vendita da Vittorio Emanuele III; fu acquistato prima dal cav. Ettore Moretti, poi dal 1981 dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta che lo utilizza come sede di mostre e concerti.

A Gressoney svetta il gruppo del Monte Rosa che fa parte delle Alpi Pennine contando numerose vette sopra i 4000 mt. La Punta Dufour, con i suoi 4633 m. è seconda solo al Monte Bianco. La cresta costituisce il confine naturale tra Italia e Svizzera, comprendendo le testate della Valle d'Ayas, di Gressoney, Valsesia, Anzasca e del M Mattertal Svizzero. Sulla punta Gnifetti si trova, in territorio valesiano a 4559 m. la Capanna Osservatorio Regina Margherita, la più alta d'Europa. Lungo il sentiero tra i ghiacciai per raggiungere la Capanna Margherita si può ammirare la statua del Cristo delle vette, in bronzo, alta più di tre metri, con un metro di basamento, del peso di 750 Kg.. Opera dello scultore Bai fu consegnata alla Regione Valle d'Aosta dal quotidiano "Il popolo nuovo" di Torino il 4 settembre 1955 e trasportata in vetta a dorso di mulo.

Vicino al Colle Valdobbia, che permette di raggiungere da Gressoney la Valsesia mettendo in comunicazione le colonie walser valesiane con quelle valdostane, fu scoperto un giacimento d'oro sfruttato per diversi anni. Il sentiero che percorre il vallone verso Alagna passa accanto al cosiddetto Sasso del Diavolo legato ad una famosa leggenda: il diavolo voleva impedire i lavori per la chiesa di Gressoney e allora decise di distruggere l'opera facendo rotolare un enorme masso dal colle sulla chiesa; si procurò quin-

di il masso dalla pietraia dell'Plen e lo spinse verso il colle, e a metà strada si fermò per riposare. Ma l'intervento del Signore lo punì perché, quando decise di ripartire, non poté più smuovere il masso; per la rabbia tirò un pugno al sasso che si spaccò in due; il sasso è visibile ancora oggi. Fino a 1800 metri di quota, in passato si coltivava frumento, segale e orzo, grazie alle buone condizioni climatiche; in seguito ai cambiamenti climatici durante il XVI sec. anche l'economia valser subì delle modificazioni; i ghiacciai avanzavano e rendevano impossibile la coltivazione dei cereali al di sopra di una certa quota, quindi finì l'auto-sufficienza dei valligiani che si videro costretti ad emigrare percorrendo a ritroso le antiche vie valser e intensificando l'attività commerciale di bestiame e di pellame con la Svizzera e la bassa Germania. Questo commercio portò una certa ricchezza e un certo benessere testimoniato dai sontuosi vestiti che caratterizzano il costume locale. Viene ancora oggi indossato dalle donne, in alcune occasioni particolari come per esempio la festa di San Giovanni, patrono del paese. Il costume è costituito da una gonna lunga di panno rosso fiammante con un bustini dello stesso tessuto ed il bordo ricamato in oro; anche la pettorina di velluto nero ha dei ricami in oro così come la cuffia che è in filigrana, il grembiolino corto di seta ha dei fiori ricamati; la camicia bianca, le calze bianche e le scarpe di cuoio nero completano questo magnifico costume. Le donne in lutto o le vedove indossano una gonna di color violaceo ed i ricami sono tutti in argento. Con questi costumi le donne sfilano per le vie del paese durante la festa patronale accompagnate da tutti i parroci della Valles; i coscritti trasportano la statua del santo e altre donne portano in offerta un agnellino.

Altra usanza walser tipica della Germania è la Festa di San Nicola il 6 dicembre. I bambini aspettano che "San Kloas" arrivi in groppa ad un asino e porti loro noci, nocciole, mele arance e a volte anche delle verghe. Il giorno antecedente i bambini preparano dei biglietti colorati con il proprio nome e vanno a consegnarli di porta in porta chiedendo "tuet passiere San Kloas?" passerà San Nicola? Ed il giorno seguente ritornano per verificare se effettivamente il santo sia passato e se abbia lasciato qualcosa per loro.

Numerosi sono i piatti tipici della vallata come la minestra di erbe di primavera, la zuppa con il brodo, i dolci tipici per il nuovo anno e il caratteristico piatto del giovedì grasso costituito da speck bollito, crauti, patate, carote accompagnati dagli "knolle" grossi gnocchi di farina lessati.



cultura
arte
tradizioni
storia
attualità



riscoprire

18

il Piemonte

Cherasco *una piccola città, grande per storia, arte e cultura*

di Nicola Sola

La storia

Cherasco nasce nell'autunno del 1243 quando il Marchese Manfredi Lancia ed il podestà di Alba, ordinano la costruzione della città sul pianoro posto alla confluenza dei fiumi Tanaro e Stura. Nel 1277 entrò a far parte della lega antiangioina insieme ad Asti, Alba e Chieri, ma tale indipendenza ebbe termine nel 1303 quando la città passò ancora una volta sotto il dominio degli Angiò, sconfitti poi nel 1347 da Amedeo VI di Savoia. Nel 1348 Luchino Visconti, duca di Milano, assediò Cherasco e l'occupò; per migliorare le già ottime strutture difensive della città fece costruire il castello che ancora oggi si può ammirare.

Con il trattato di Cambrai del 1529 che poneva termine alle

lotte tra Francesco I e Carlo V, Cherasco ritornò ai Savoia, ma la pace fu di breve durata in quanto, contesa da spagnoli e francesi, la città subì assedi ed occupazioni.

Nel 1559 Cherasco ritornò definitivamente ai Savoia nella persona di Emanuele Filiberto ed iniziò un periodo di pace caratterizzato da una grande attività in campo edilizio: si riattarono le chiese, si riedificarono le case, si abbellirono i palazzi, si ricostruirono le mura della città; il castello in parte demolito, fu rimesso a nuovo.

Ma di nuovo divampò la guerra e ad essa si aggiunse la peste che nel 1630 si diffuse in tutto il Piemonte; Cherasco, immune dal contagio, ospitò la corte che, con tutto il seguito, si era allontanata da Torino.

Nel 1631 i plenipotenziari di Austria, Francia, Spagna, Mantova e Monferrato, il cardinale Mazzarino e il Re Vittorio Amedeo I firmarono a Cherasco la pace che poneva termine alla guerra per la successione di Mantova e Monferrato.

Il secolo XVIII doveva terminare ancora con una guerra: la rivoluzione francese che oltrepassati i propri confini raggiunse il Piemonte; i Francesi assediaron Cherasco ed il 25 aprile del 1796 ricevettero le chiavi della città. Poche ore dopo Napoleone fece il suo ingresso e prese alloggio nel palazzo Salmatoris, dove il 27 aprile dettò le condizioni della resa e firmò l'ultima delle molte paci che dalla sua fondazione avevano interessato e coinvolto la città.

Nel nome di “*liberté, fraternité, égalité*” le insegne nobiliari furono tolte dai palazzi, le corone e gli stemmi sui banchi delle chiese scalpellati e le pergamene attestanti i titoli delle famiglie nobili date alle fiamme.

Furono abbattute le mura e sostituite da bellissimi viali che ancora oggi racchiudono il centro storico. Gli statuti del tempo dicono che le case dovevano essere perfettamente allineate e quasi sempre dotate, nella parte interna, di cortile, orto e pozzo per garantire la sussistenza in caso di necessità.

Il territorio

Ancora oggi è percorribile la struttura a “*castrum romanum*” della città; una pianta quadrata con due grandi contrade che si intersecano perpendicolarmente dividendo il

centro abitato in quattro quartieri. Anche molte case hanno conservato le caratteristiche del passato ed hanno ancora nel loro interno il cortile, l'orto ed il pozzo e molti palazzi presentano splendide facciate con

suntuosi ed eleganti interni tutti da scoprire.

Cito alcune di queste importanti bellezze: il Palazzo e la Torre Municipale, l'Arco Trionfale, la Chiesa di Sant'Agostino, la Chiesa della Madonna del Popolo e la Chiesa di San Pietro, il monumento più antico della città, unico nel suo genere perché costruito con materiali di diversa provenienza.



Dal Parco di Casale ...alla Biblioteca di Castellania

di Luigi Ferrando

Riscoprire il Piemonte non è soltanto evidenziare luoghi di richiamo turistico, culturale, paesaggistico, di cui la nostra regione abbonda, ma è anche segnalare iniziative, insediamenti che, nella dinamica annuale, vengono ad arricchire il nostro territorio.

Dopo le vacanze estive meritano citazione due inaugurazioni avvenute a Casale Monferrato ed a Castellania, nel tortonese. Chi passa per Casale, dopo il 10 settembre, oltre visitare i monumenti classici di cui l'ex capitale monferrina si fregia, può recarsi al nuovo parco appena inaugurato.

Sorge su un'area di 30.000 metri quadri, di cui 24.000 di area verde, 3.000 dedicati a parcheggio ed i restanti a giochi per giovani e bambini.

Il parco occupa gran parte dello spazio su cui sorgeva la tristemente nota fabbrica di prodotti amiantiferi Eternit, ed è stato chiamato Eternot.

L'area è una via di mezzo fra parco delle rimembranze e slancio di nuova vita alla quale

la città non ha mai rinunciato, nonostante sia tuttora in corso la ricerca di giustizia per quanti sono morti o continuano a morire di mesotelioma, il mal d'asbesto causato dalla lavorazione dell'amianto.

Al centro spicca il progetto flo-



reale, un vivaio creato dall'artista Gea Casolaro, simbolo di vita sopra ogni altra cosa, costituito da 65 piante di *Davidia Involucrata*, detta anche l'albero dei fazzoletti per le sue caratteristiche inflorescenze bianche, con l'invito a trasformare le lacrime in altrettanta giustizia.

Ai lati vi sono un pozzo luminescente ed un anfiteatro da dedicare ad iniziative musicali, teatrali e convegni.

In fondo un monumento raffigurante un ragazzo che corre con l'aquilone, definito l'aquilone di Romana, in omaggio alla combattente simbolo della città, Romana Blasotti Pavesi che si batte indomita per ottenere giustizia e bonifica non soltanto per i suoi quattro familiari deceduti ma per quanti hanno pagato l'imprevidenza umana che tanti lutti ha generato.

Eternot, recentemente visitato anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, non è però soltanto ricordo, è soprattutto uno spazio godibile

con piste ciclabili, aree verdi, punto d'incontro per uno slancio di nuova vita che Casale cerca e merita, come testimoniano i numerosi turisti che l'hanno visitato, come faranno certamente quelli che lo visiteranno.

A Castellania, nel tortonese, si ricorda il 15 Settembre di ogni anno la nascita di Fausto Coppi, l'indimenticabile campionesimo che in quel giorno del 1919 veniva alla luce nel piccolo borgo alessandrino.

Un gruppo di irriducibili tifosi, si raduna nella chiesetta della piazza dedicata al giornalista sportivo Candido Cannavò, presenti i figli di Coppi, Marina e Faustino, per assistere alla messa di suffragio dedicata al campione.

Quest'anno, però, la cerimonia si è arricchita di un nuovo evento, l'inaugurazione, all'interno del centro di documentazione rimesso a nuovo, di una biblioteca contenente vecchie pagine di giornali, libri e trofei raccolti da Gino Bailo al quale è stata intitolata.

Gino Bailo tortonese, conterraneo e amico di Serse e Fausto Coppi, non mancò in gioventù, quando sognava di diventare a sua volta campione di ciclismo, di partecipare, finché lo reggeva il fiato, agli allenamenti primaverili della squadra del campionesimo, composta dai gregari Carrea, Milano e Gismondi; diventerà in seguito il primo cantore delle gesta dell'indimenticabile, celebre amico, pubblicandone diversi libri biografici.

Ma Gino, ex capotecnico di rete al centro lavori Sip di Tortona, è stato fino agli ultimi giorni di vita socio Alatel, nostro amico e sostenitore.

Tutto il materiale esposto è stato raccolto da Bailo negli ultimi 10 anni della sua vita, non solo scritti, ma anche trofei, maglie, foto e disegni del pittore Claudio Pesce, che campeggiano nel portico antistante la biblioteca.

All'inaugurazione, con taglio del nastro da parte della vedova Marisa Rapetti nostra associata sempre partecipe a tutte le nostre iniziative, i presenti hanno provato brividi d'altri tempi rievocando la voce del radiocronista Mario Ferretti quando annunciava *"un uomo solo è al comando, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome Fausto Coppi"*.

Al taglio del nastro da parte di Marisa, hanno fatto da scudieri altri due soci storici di Alatel, Carlo Giraudi e Giuseppe Pisci, amici di famiglia e tifosi del grande Fausto.

Dopo questa data chi andrà a visitare il museo dei Campionesimi di Novi Ligure, non potrà esimersi dal passare per Castellania, dove sorge questa interessante biblioteca, che per noi di Alatel rappresenta anche motivo di orgoglio.



Ricordiamo con le foto



1963. Corso Guardiafili, centrale Moncalieri Borgo San Pietro.
Da destra in piedi: Bonino Giuseppe, Alba.



1963. Corso Guardiafili, centrale Moncalieri Borgo San Pietro.
Da sinistra: Magliano Agostino e Bonino Giuseppe, Alba.

1963. Corso Guardiafili, centrale Moncalieri Borgo San Pietro.
Istruttori da sinistra: 1° Barreca, 3° Strumia, 7° Gatto Monticone.
Allievi da sinistra: 6° Magliano Agostino Alba,
seduto 4° Gotta Stefano, Bra.

**Soci
notizie**

a cura di Daniele Curtetto

Comunichiamo i nominativi dei nuovi Soci iscritti all'Alatel nel periodo dal 01.06.2016 al 31.10.2016
A tutti il nostro benvenuto!

In servizio

Sezione di Cuneo
Colombero Gianfranco

Sezione di Torino
Troiano Gaetano

In pensione

Sezione di Alessandria
Toriggia Pietro

Sezione di Cuneo
Biglino Giancarlo

Sezione di Novara-
Rossi Alfio

Sezione di Torino
Amprino Giovanna;
Baro Gian Carlo Maria;
Bella Valter;
Conforti Loredana;
Leone Giovanni;
Morando Ezio Maria;
Prato Giovanni;

Rista Piero;
Tallone Fiorenzo.

Sezione di Vercelli-Biella-
Gibin Sante;
Sulis Michele

Abbiamo avuto notizia di lutti che hanno colpito la nostra Associazione. Partecipiamo commossi al dolore delle famiglie di: Ezio Villavecchia *della Sezione di Alessandria*; Maurizio Bernocco *della Sezione di Cuneo*; Sandro Boniperti *della Sezione di Novara*; Mario Barone; Carlo De Bernardi; Gemma Furione; Raffaele Idili; Carla Mas-sobrio Baio; Mirella Ricchini Ballesio *della Sezione di Torino*.

Preghiamo i Fiduciari di Sezione ed i Soci, a conoscenza di notizie di interesse comune, di comunicarle direttamente a Seniores Telecom Alatel Piemonte e Valle d'Aosta, utilizzando i numeri verdi:

800.805.031 - 800.012.777 (solo da telefono fisso)
oppure il fax **011 487.382** e-mail **alatelpv.regione@gmail.com**

agevolazioni telefoniche: TIM SMART PER EX-DIPENDENTI

A partire dal mese di ottobre è prevista per gli ex dipendenti delle società del Gruppo Telecom Italia, clienti TIM da almeno un anno e con l'offerta TIM Smart attiva, la possibilità di usufruire della PROMO FEDELTA' 2+2 che prevede uno sconto di 5€/mese per quattro anni (rinnovabili) su tutte le offerte TIM SMART.

Si ricorda che questa offerta **non è cumulabile** con lo sconto di euro 14 per i soci che usufruiscono di tale agevolazione e di conseguenza tale offerta è diretta esclusivamente a chi non ha nessun tipo di sconto.

Chi è interessato dovrà comunicare ad Alatel, tramite il modello da richiedere alla sede Alatel o scaricandolo dal sito web <http://alatelpv.xoom.it>, la volontà di aderire a tale promozione. Il modello dovrà essere inviato via FAX (011 487 382)

o email (agevolazioni.alatel.pv@gmail.com) o recandosi nelle sedi Alatel.

Allo scadere dei 4 anni, sarà cura dell'ex dipendente richiedere il rinnovo della PROMO FEDELTA' 2+2 per ulteriori 4 anni.

ELENCO SANTE MESSE PER I COLLEGHI DEFUNTI

LUOGHI E DATE DELLE CHIESE DOVE SARANNO RICORDATI I COLLEGHI DEFUNTI E LE LOCALITÀ

*AUGURI
di NATALE 2016*

DATA	GIORNO	ORA	CITTA'	CHIESA	INDIRIZZO	ZONE	
26/10/16	Mercoledì	18.00	Torino	S.Cristina	piazza S.Carlo	Torino	Sabato 10/12/201 presso la Bocciofila S.I.S. in viale Parco Michelotti 21/a Torino
04/11/16	Venerdì	18.00	Asti	S. Domenico Savio	Via Tosi 30	Asti	Sabato 3/12/16 ore 12,30 c / Cascina dei Vecchi Saponi Castellero
05/11/16	Sabato	18.30	Aosta	S.S.Immacolata		Aosta	Giovedì 22/12/16 dalle 15:00 alle 18:00 presso ANA via Ponte Romano. Aosta
05/11/16	Sabato	17.00	Novi Ligure	Sacro Cuore		Novi Ligure	Sabato 17/12/16 ore 13 c/ Rist."Orazio" LU Monferrat - È disponibile un Bus.Partenza da Novi L. (sede Telecom) alle ore 11,00 con transito a AL ore 11,30 c/circolo Telma
12/11/16	Sabato	17.30	Casale M.to	S. Antonio Abate	Via Leardi	Casale M.to	
19/11/16	Sabato	18.30	Alessandria	S. Pio V	Spalto Gamondio	Alessandria	
11/11/16	Venerdì	18.00	Biella	S.Biagio	Via F.lli Rosselli 11	Biella	Al termine della cerimonia religiosa ci sarà lo scambio degli auguri natalizi in locali ancora da definire. (28/10)
3/12/16	Sabato	18.30	Vercelli	Duomo		Vercelli	
20/12/16	Martedì	16.30	Saluzzo	S. Bernardino	V. S. Bernardino, 9	Saluzzo	I soci della sezione di Cuneo, si scambieranno gli auguri di Natale, nelle singole località, al termine delle funzioni religiose in ricordo dei propri colleghi defunti, presso locali scelti all'ultimo momento.
20/12/16	Martedì	9.00	Savigliano	San Filippo	V. Tapparelli	Bra - Fossano - Savigliano	
21/12/16	Mercoledì	18.00	Alba	Duomo	P. Risorgimento	Alba-Canale- Cortemilia	
22/12/16	Giovedì	18.15	Mondovì	Sacro Cuore	P. Montereale	Ceva- Dogliani - Mondovì	
23/12/16	Venerdì	18.00	Cuneo	Sacro Cuore	C. Nizza	Cuneo	
29/10/16	Sabato	18.00	Domodossola	Colleggiata S.Gervasio e Protasio		Domodossola	Giovedì 1/12/16, ore 15,30 Domodossola c/o Arca/Enel via Leopardi 3 Lunedì 12/12/16, ore 12,30 Fontaneto D'Agogna Rist. Amici Miei Str.Reg. 229 n° 5 Venerdì 16/12/16, ore 18,30 Novara, Osteria "del Nano" Corso vercelli 48 Bus 8 vicino Cucine Scavolini
29/10/16	Sabato	17.00	Arona	Santuario Boca		Arona	
29/10/16	Sabato	18.00	Novara	Parrocchia Sacra Famiglia (villaggio Dalmazia)		Novara	

*È giunta alla redazione la triste notizia della scomparsa di Luigi Paleari, fiduciario di Biella e Vercelli.
Esprimiamo il nostro dolore ed inviamo le nostre vive condoglianze alla famiglia. Il suo impegno e dedizione svolto in molti anni, nonostante la
sua malattia, la sua capacità organizzativa e la sua cordialità hanno coinvolto i soci di Biella e Vercelli nel piacere di stare insieme.*

*Ciao Luigi
La Redazione*

Ricorda che...

MANI FESTA ZIONI

per tutte le Sezioni

Vedere quanto indicato su queste pagine per ciascun evento alla voce "modalità" rivolgendosi al proprio Fiduciario o al Presidio per Torino, tramite i telefoni riportati, per le iscrizioni, il ritiro dei programmi completi o altre informazioni.

pagamenti

Il pagamento dovrà essere effettuato dopo la conferma della effettuazione della gita o del viaggio, mediante versamenti a Seniores Telecom-Atatel Consiglio Regionale Piemonte e Valle d'Aosta:

- sul c/c postale n. **18645101**
- con bonifico bancario IntesaSanpaolo
IBAN: **IT56 G033 5901 6001 0000 0117 057**
- direttamente al Fiduciario

notizie generali

✓ **Non raggiungendo il numero minimo di partecipanti**, Seniores Telecom-Atatel si riserva di sopprimere la manifestazione e/o di confermarla aumentando le quote individuali. In ogni caso i partecipanti saranno tempestivamente avvisati.

✓ **Variazioni potrebbero subire** per motivi organizzativi gli orari indicati, le date di effettuazione, il luogo di partenza, i prezzi praticati, che saranno tempestivamente comunicate ai Soci al momento dell'iscrizione alla iniziativa.

✓ **Nessuna responsabilità** sarà a carico di Seniores Telecom-Atatel, per qualsiasi danno, a persone o cose, che possa verificarsi nel corso dell'iniziativa.

✓ **Aggregati:** è necessario, al fine di salvaguardare l'Associazione da ogni problema di natura fiscale, che gli aggregati risultino iscritti all'Anla. Pertanto la quota di partecipazione è comprensiva della quota annuale di 20,00 euro.

Sezione di Alessandria

PRANZO DI FINE ANNO CON AUGURI

Iscrizioni: entro venerdì 2 dicembre

Sabato
17
dicembre

MODALITÀ rivolgersi al Fiduciario ai numeri 335 1303476 - 0142 63180.

QUOTE Soci € 20,00 familiari ed aggregati € 30,00
da corrispondersi in loco

programma

Presso il Ristorante Orazio di Lu Monferrato con menù scelto per la stagione; sorteggio opere artistiche dei nostri soci-artisti, brindisi augurali.

ANTICIPAZIONI PROGRAMMA 2017

Alcune Sezioni hanno già delineato un'ipotesi di programma per l'anno futuro. Le pubblichiamo, anche se da parte di alcuni Fiduciari resta ancora qualche dubbio; riteniamo di riuscire ad avere un quadro completo per il prossimo numero.

Sezione di Alessandria

Marzo	Sabato 11, Festa della Donna in Liguria con "abbuffata di pesce" ad Arma di Taggia
Giugno	dal 1 al 5, Tour della Puglia (San Benedetto del Tronto, Lecce, Ostuni, Bari, Castel del Monte, Trani, Grotte di Castellana, Alberobello, Matera). Gita aperta a tutte le Sezioni Regionali.

Sezione di Aosta

Marzo	Gita di un giorno a Torino
Giugno	Gita di 6 giorni in Normandia (Mont St.Michel, Finistère ecc..)
Primi di settembre	Soggiorno marino (località da stabilire) 7 notti.
Ottobre	Pranzo sociale

Sezione di Cuneo

Febbraio	mercoledì 15 Museo Accorsi-Ometto
Aprile	domenica 9 "Andiamo a mangiare i pesci" al ristorante "A sigogna", Spotorno.
Maggio-Giugno	Iniziativa intersezionale con le sezioni di Alessandria - Cuneo.
Ottobre	Incontro Conviviale Regionale.
Novembre	mercoledì 15 Museo civico d'arte antica.
Dicembre	messe per i defunti, distribuzione panettoni agli over 70 e incontri per gli auguri.

un Socio alla volta...

di Enzo Cotto

Italò Muci, classe 1935, entra alla Stipel di via Confienza a Torino nel marzo del 1962 presso il Servizio Commerciale; fin dagli inizi viene inserito tra il personale che opera nel piccolo salone situato al piano terra, destinato all'accoglienza degli utenti che intendono attivare un abbonamento telefonico o un cambio di residenza nell'ambito della città.



Italo Mucci

Ha inizio per la ns. Società un periodo caratterizzato da un vero e proprio "boom" di abbonamenti, che si prolungherà fino alla fine del decennio degli anni sessanta impegnando la Stipel (che nel 1964 assumerà la denominazione Sip - Società Italiana per l'Esercizio Telefonico) in un oneroso e vasto rinnovamento tecnologico delle risorse di rete e centrali per poter soddisfare le crescenti richieste dei nuovi abbonati.

Il Servizio Commerciale si trova pertanto nel cruciale punto di incontro tra le disponibilità tecniche della Società e le necessità degli utenti: nella fattispecie, il nostro Italo si trova immerso, come anche i colleghi, in un clima aziendale caratterizzato da una forte spinta produttiva: in particolare cura

costantemente i contatti con i tecnici di rete e di centrale per seguire e sollecitare l'attivazione di impianti non eseguibili immediatamente causa carenze tecniche.

Dotato di buona iniziativa e facilitato da un carattere "battagliero" si impegna attivamente e con successo nel facilitare i necessari rapporti tra Commerciale e Servizi Tecnici al fine di soddisfare le legittime aspettative degli utenti nel più breve tempo possibile.

Nel 1967 il Servizio Commerciale dell'Agenzia di Torino si trasferisce nel nuovo stabile di corso Inghilterra: il nostro collega mantiene la propria mansione anche nel grande e luminoso salone, più adatto a ospitare la grande massa di utenti che ancora affolla in gran numero gli accoglienti spazi della nuova costruzione, fiore all'occhiello nel panorama urbano della nostra città (all'epoca infatti lo stabile, da tempo non più di proprietà Telecom, si fregiava dell'appellativo di "grattacielo", oggi oscurato dal vicino grattacielo di Intesa San Paolo, sicuramente molto più alto ma altrettanto sicuramente discutibile quanto a bellezza architettonica...).

Ma torniamo al nostro Italo Muci, che a dispetto degli anni che passano, non ha perso la propria indole combattiva: lo ritroviamo infatti qualche anno più tardi nella nuova Sede sociale di via Monterosa (l'Agenzia Torino Est, che assieme alla Torino Ovest e alla Torino Sud costituisce la nuova triade di Agenzie in cui si è suddivisa la

nostra realtà telefonica torinese).

Anche in via Monterosa Muci continua a sbrigare con la consueta solerzia le pratiche commerciali che per svariati motivi tecnici soffrono ritardi nella loro esecuzione (quelle che il ns. collega definisce, con colorita ma efficace espressione "le rogne"); manterrà tale mansione fino al dicembre del 1993, anno della cessazione dal servizio.

Nella vita privata è ora un tranquillo pensionato; purtroppo anni addietro, appena superata la soglia dei settanta, ha sofferto la perdita della moglie; si gode comunque l'affetto delle due figlie, entrambe impegnate nell'ambito dell'amministrazione statale della Giustizia.

Non avendo nipoti a cui dedicarsi, si appassiona alla lettura di svariati argomenti, sia storici sia di stretta attualità, impegnandosi altresì in una moderata ma costante attività fisica, facendo lunghe passeggiate nelle stagioni più favorevoli.

Quanti siamo

Soci Ordinari in pensione:

2.299

Soci Ordinari in servizio:

292

Soci con indirizzo di posta elettronica (e-mail): **2.128**

Soci che fruiscono di agevolazione telefonica: **1.558**

Data di rilevazione: 31 ottobre 2016. Fonte SIALTEL

... per ritrovarsi tra amici

Pranzo sociale della Sezione di Torino a Lecco





Il nocciuolo

di Alberto Bonino

*L'aria calda del sole d'agosto
culla il corpo chino
sotto i noccioli; una folata
stacca le foglie ingiallite
che volteggiano come farfalle.
L'alito del vento fa cadere i frutti;
alcuni rotolano leggeri sull'arsa terra,
il silenzio ne cattura il rumore.
Al finir del giorno frammenti di luce
filtrano tra i rami, mentre il sole
si nasconde dietro la collina;
discrete le ombre calano sui noccioli,
compare in cielo un piccolo arco di luna.
Magiche emozioni mi rapiscono.*
